

Decostruire a scuola stereotipi e pregiudizi eterosessisti

# IL CURRICOLO NASCOSTO

Decostruire a scuola stereotipi e pregiudizi eterosessisti

Con la collaborazione di Cobas della Scuola, Arcigay, Associazione LGBT italiana, circolo "Il Cassero" Bologna.

#### Il volume è curato dalla sede bolognese del Cesp.

Il CESP, Centro Studi per la Scuola Pubblica, nasce nel 1999 per iniziativa di lavoratori della scuola di area Cobas.

L'intento è quello di affiancare all'attività politica e sindacale uno spazio specificamente dedicato alla riflessione culturale e didattica sulla scuola, realizzata attraverso seminari, convegni, attività di aggiornamento e pubblicazioni.

I principi di riferimento del CESP sono la difesa della scuola pubblica statale, l'opposizione alle diverse forme di privatizzazione, alle vecchie e nuove forme di mercificazione del sapere e ai processi di aziendalizzazione che stanno avanzando da alcuni anni a ritmi inediti e preoccupanti.

L'associazione opera sia a livello locale che proponendo iniziative coordinate a livello nazionale. E' riconosciuta dal 2006 dal Ministero della Pubblica Istruzione come "ente accreditato per la formazione".

## La sede di Bologna è in via San Carlo, 42 cespbo@gmail.com www.cespbo.it

Contributi cc postale n. 49062961 Cesp-Centro Studi per la Scuola Pubblica-Bologna

## La sede nazionale è a Roma, via Manzoni, 55 http://www.cobas-scuola.it/Cesp





Stampato nel mese di gennaio 2015 Opera disponibile in modalità *Copyleft* per chiunque abbia interesse. E' possibile estrarne copia parziale o totale a patto di citarne l'autore e la fonte.

## Indice

Luca Castrignanò	Introduzione	р.	5
Daphne Greco	Un'esperienza	p.	7
Margherita Bottino	Orientamento sessuale e identità di genere: glossario di base.	p.	9
Pina Caporaso	Stereotipi e ruoli di genere nella scuola primaria	p.	15
Davide Zotti	Il dispositivo dell'esclusione: l'omofobia a scuola	<i>p</i> .	20
Maurizio Betti	Adolescenti e bullismo. Un profilo psicologico	p.	24
Elisa Poli	Il mio intervento al convegno	p.	29
Teresa Rossano	Educazione al genere e identità	p.	30
Tiziano Tosarelli	"Un nuovo look per la secchiona". Un percorso sugli stereotipi di genere con alunni e alunne della scuola primaria	<i>p</i> .	34
Valentina Millozzi	Educare al genere, diseducare agli stereotipi: alcune riflessioni e strategie didattiche per la scuola media	n	37
Marco Reglia	Omosessualità: repressione e uso politico	р. р.	44
	Appendici		
Davide Zotti	Questa mattina La mia scelta di disobbedienza civile	p.	51
Barone/Bozzetta	Il diritto e il rovescio. Una canzone contro l'omofobia	p.	53

### Introduzione

### Luca Castrignanò (insegnante, Cesp Bologna)

Il Convegno *Il curriculum nascosto* costituisce per il CESP una novità importante; non per i temi affrontati, già da tempo oggetto di attenzione e impegno, quanto per la modalità organizzativa e i soggetti coinvolti.

La disponibilità di Daphne Greco, studentessa delle scuole superiori, a svolgere un intervento centrato sulla propria esperienza vissuta ha rappresentato infatti un'occasione per ripensare l'impianto complessivo del convegno includendo le/ gli studenti sia come relatrici che come pubblico. Non solo quindi una comunicazione di adulti destinata ad insegnanti, ma anche di studenti che parlavano agli adulti e insieme ai loro coetanei. Il tema omofobia-eterosessismo è stato così posto al centro di una discussione polidirezionale in cui si sono intrecciati, anche nell'intenso dibattito, punti di vista, saperi, esperienze e linguaggi differenti. Una situazione dunque insolita per un convegno di formazione rivolto al personale della scuola.

Con l'approvazione del Collegio dei docenti, una scuola secondaria di Bologna ha accettato di aprire la possibilità di partecipazione al convegno CESP non solo al personale in servizio, ma anche alle/agli studenti interessate/i, con un numero complessivo limitato. Le richieste di partecipazione, analogamente a quanto previsto per i docenti, sono state individuali e volontarie ed hanno potuto essere accolte solo in misura inferiore alle effettive richieste. Il criterio della scelta individuale in alternativa alla partecipazione di intere classi è stato posto in coerenza con l'idea di preservare pienamente la motivazione e l'indipendenza di ogni studente.

Il mondo della scuola nella sua complessità è stato quindi protagonista del convegno. Il CESP ha assunto consapevolmente questo sfondo e questo orizzonte per rappresentare una domanda e un bisogno che riguarda l'intera comunità scolastica e non solo le persone oggetto di discriminazione.

L'interesse per il tema dell'omofobia si pone nell'alveo della discussione sul razzismo presente da anni nelle proposte del CESP. Il razzismo come dispositivo di costruzione di identità e di discriminazione ha assunto storicamente forme

diverse, tanto da rendere analiticamente necessario parlare di razzismi al plurale. Tuttavia permane un medesimo schema di fondo che agisce nei processi di definizione e fissazione di identità sociali che si pretendono date in natura e che vengono classificate come inferiori o anormali. L'adozione del termine eterosessismo indica proprio questa internità dell'omofobia al discorso razzista. Ciò che coinvolge in modo diretto l'intera comunità scolastica non è dunque il tema dell'omosessualità, ma piuttosto quello delle vie di discriminazione che la attraversano e che fanno di ognuno di noi il portatore di comportamenti che producono, riproducono o contrastano il razzismo omofobico. In questo convegno parliamo dunque della libertà di essere omosessuali e insieme della libertà di essere eterosessuali senza essere eterosessisti

Proprio perchè ogni discorso razzista ha una sua specificità non possiamo non ricordare almeno un elemento peculiare dell'omofobia nel contesto scolastico.

I muri e i banchi delle scuole sono coperti di scritte omofobiche. Il ricorso al termine gav come insulto – anche nella modalità dello scherzo - è diffuso e utilizzato in modo generalizzato nei confronti di qualsiasi persona. Il bersaglio può non essere direttamente il singolo studente, attaccato e denigrato perché omosessuale, ciò che conta è l'utilizzo dell"omosessualità come criterio regolativo delle relazioni sociali; l'effetto è quello di costruire un linguaggio comune che definisce chi è dentro e chi è fuori dalla comunità e si fonda su meccanismi di complicità, in particolare nel mondo maschile

L'adozione di parole e comportamenti

contro gli omosessuali per molti adolescenti costituisce un veicolo di accesso alla comunità dei maschi, un modo per sentirsi normali. Proprio per questo ogni gesto di sottrazione a questo universo simbolico diventa significativo, anche il semplice porsi delle domande, il tirarsi in disparte dall'ammiccamento scontato, la partecipazione a incontri come questo. La partecipazione, il coinvolgimento e gli apprezzamenti ricevuti dagli studenti e dagli insegnanti per questa insolita giornata di scuola sono un segnale incoraggiante e forse anche l'indicazione per il CESP di un percorso da intraprendere.

## Un'esperienza

#### Daphne Greco (ex-studentessa Aldrovandi Rubbiani)

Buongiorno a tutti, io sono Daphne e ero alle Rubbiani fino all'anno scorso. Sono qui per raccontare la mia esperienza che, diciamo, è abbastanza positiva nel vivere il mio essere omosessuale. Ho avuto la mia prima esperienza con una ragazza quando avevo quindici anni, e inizialmente, ovviamente, ero parecchio spaventata dalla cosa perché... nascono dei dubbi che ti mettono in discussione, non riesci più a capire chi sei. Poi però ho deciso di accantonare l'argomento e di vivermi la cosa così come veniva.

Ho accettato definitivamente la mia omosessualità quando ero in quarta superiore, quando ho conosciuto quella che è attualmente la mia ragazza. Inizialmente ho condiviso questo fatto solo con i miei amici più stretti perché anche nel dirlo al resto delle persone che mi circondavano avevo paura: delle volte, anche magari giocando, scherzando, uno non si rende conto ma può fare dei commenti che sono negativi e che fanno magari sentire male una persona omosessuale; ciò ti mette paura di confidarti perché non sai se quelle cose la persona le sta dicendo solo per fare il gradasso o se le sta dicendo perché le pensa davvero. Quindi c'è la paura di non essere accettata.

Dopo qualche mese ho poi deciso di dire la cosa anche al resto dei miei amici perché ho sempre pensato che comunque, a prescindere, se l'affetto e il bene era vero mi avrebbero accettato, me e la situazione così com'era e basta. Difatti, dopo aver parlato con i miei amici, la loro reazione è stata subito positiva, non mi hanno assolutamente discriminata, anzi, ho visto in loro il piacere che io avessi condiviso questa cosa anche con loro. Ho deciso poi di dirlo ai miei genitori dopo cinque mesi circa che ero fidanzata. Per dirlo ai miei genitori ho chiesto una mano alla migliore amica di mia madre. però le avevo detto di introdurre solo l'argomento, mentre invece lei ha detto tutto ai miei genitori; questo ha comportato un'ora e mezza di "interrogatorio", mia mamma diciamo che non l'ha presa molto bene, mentre invece per fortuna mio padre ha accettato subito la cosa e anzi è sempre stato tranquillo sia nei miei confronti che nei confronti della mia ragazza; per fortuna lui - diciamo - mi ha sempre fatto sentire accettata in questo senso. Dopo averlo detto ai miei genitori ho deciso di parlarne liberamente con chiunque mi trovassi di fronte, senza preoccuparmi né della sua età, né del suo ruolo nella mia vita, senza preoccuparmi di nulla. E quindi ovviamente usciva l'argomento anche a scuola, magari anche davanti ai prof o con i compagni. Diciamo che nell'ambito scolastico la cosa che mi

ha dato sicurezza e fatto essere tranquil-

la è il fatto che parecchi prof parlassero

dell'argomento senza problemi, senza

far capire che stavano parlando di qualcosa di strano, qualcosa da nascondere, anzi, ci hanno fatto fare anche dei lavori grafici, c'erano dei professori che ne parlavano, portavano documenti riguardanti appunto i dati sull'omofobia e cose così. Di conseguenza io mi sono sentita sicura perché sapevo che delle persone adulte mi avrebbero comunque "difeso" tra virgolette, dal pensiero dei miei compagni che alcune volte appunto era negativo. Anche se, devo dire la verità, non mi sono mai sentita discriminata, non mi hanno mai insultata per questo, però sapevo che anche se non ne parlavano davanti a me, magari non erano d'accordo con l'argomento o avevano giudizi abbastanza negativi.

Ho trovato invece molto più difficile relazionarmi all'esterno della scuola. Li mi sono trovata purtroppo più volte a ricevere sguardi schifati, persone che si facevano il segno della croce, o addirittura ho discusso con delle persone perché si sentivano in diritto di poter commentare la mia vita sentimentale. La cosa importante però, nell'avere a ché fare con le persone sia all'interno della scuola sia all'esterno, è l'essere sicuri di se stessi, cioè capire che non stai facendo niente di male, che puoi rapportarti con tutti. Se le persone hanno dei problemi, sono problemi loro, non sono problemi tuoi, che dipendono da te; e quindi io sono sempre stata tranquilla anche nel ricevere sguardi schifati o cose del genere, non mi sono mai fatta ferire più di tanto, non è stato un motivo per me di depressione o di insicurezza.

Ho sempre affrontato queste persone a testa alta senza avere paura di quello che sono. In ultimo, io credo che appunto il problema dell'omofobia vada combattuto come stiamo facendo oggi, partendo dalle scuole, perché i ragazzi... noi ragazzi siamo il futuro di questo Paese e bisognerebbe andare nelle scuole e appunto parlarne, magari anche con delle persone esterne che riescano a presentare l'argomento e a far capire che l'omosessuale è una persona normale come tutti gli altri e non c'è niente di diverso e niente per cui poterlo discriminare.

# Orientamento sessuale e identità di genere: glossario di base

### Margherita Bottino (psicologa psicoterapeuta)

Per affrontare il tema dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere è importante iniziare con alcuni concetti fondamentali sui quali spesso regna una pericolosa confusione.

Il testo di riferimento da cui sono tratte tali definizioni è il volume *L'offesa* peggiore di Luca Pietrantoni, psicologo dell'Università degli Studi di Bologna, tra i primi a studiare in Italia questi temi dal punto di vista della psicologia sociale. Con altri autori, Pietrantoni ha anche pubblicato il volume *Il bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*, con CD-ROM, in cui sono presenti, oltre ad una fondamentale cornice teorica, strumenti operativi molto efficaci da utilizzare in aula e indica-



zioni specifiche per ogni materia su come integrare i temi riguardanti l'orientamento sessuale e l'identità di genere nelle materie d'insegnamento curricolare.

La prima indicazione teorica di riferimento riguarda le componenti dell'identità sessuale, ovvero:

- 1) il sesso biologico: l'appartenenza biologica al sesso maschile o femminile determinata dai cromosomi sessuali.
- 2) l'orientamento sessuale: l'attrazione erotica ed affettiva per i membri del sesso opposto, dello stesso sesso o entrambi,
- 3) l'identità di genere: l'identificazione primaria della persona come maschio o femmina, tratto permanente, solitamente stabilito nella prima infanzia (0-3 anni),
- 4) il ruolo di genere: l'insieme di aspettative e ruoli su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo storico.

Il ruolo di genere, quando si parla di omofobia/transfobia e bullismo omofobico/ transfobico, assume un ruolo fondamentale. Ogni cultura determina quali comportamenti sono tipici del sesso maschile e di quello femminile; il ruolo di genere codifica ciò che è appropriato per l'uomo e per la donna; alcuni esempi sono la scelta dei giocattoli e gli stili di gioco, la cura della persona (trucco, depilazione, ecc.), i manierismi, gli adornamenti, i tratti di personalità, l'espressione delle emozioni e dell'aggressività, gli interessi (calcio o danza), le abitudini, le scelte scolastiche e professionali.

Ciò che viene discriminato e sanzionato con gli atteggiamenti omofobici e transfobici è proprio il violare questi codici, l'uscire dalle norme di genere, l'attraversare i confini che la società prescrive per il proprio genere di nascita.

Giuseppe Burgio, nel suo testo Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità, scrive: "L'omofobia serve agli adolescenti per sentirsi veri uomini", "Il bullismo omofobico è una tappa nel processo di costruzione della virilità, uno specchio rovesciato utile a definirsi", "Avere accanto un ragazzo gay è un'esperienza minacciosa: a livello «fantastico» il contatto con l'omosessuale «sporca» la virilità, il ragazzo gay viene degradato, associato allo squallore, per sottolineare ancora di più la differenza rispetto al coetaneo etero con il vantaggio di proclamarsi «veri maschi»". Egli riscontra un ulteriore elemento costante in questo fenomeno: «il pettegolezzo derogatorio» oltre all'insulto, «il dirlo in giro». "L'omosessualità di un compagno va resa nota attraverso un turbinio di voci e, peggio, va provata attraverso invasioni della privacy, come il furto di telefonini e diari, nonché vere e proprie trappole."

I terribili casi di cronaca ci confermano che ancor prima dell'orientamento sessuale, che viene erroneamente e in modo stereotipico presunto dal grado di adesione alle norme di genere, è proprio l'adeguarsi o meno a queste norme – in particolare quando si tratta del mondo



del maschile – ciò viene colpito dalla violenza del gruppo dei pari.

Esempi drammatici sono: il caso del ragazzo di Roma che si è tolto la vita dopo che i compagni l'avevano tormentato, con tanto di pagina Facebook dal titolo "Il ragazzo dai pantaloni rosa"; la madre inglese vittima di insulti perché ha permesso al figlio di andare a scuola con le ballerine rosa che lui tanto ama; i due bambini statunitensi di nove e di undici anni vittime di pesanti aggressioni verbali e fisiche da parte dei compagni di scuola per la loro passione per i giocattoli della serie My little pony, di cui il secondo ha perfino tentato il suicidio; il padre brasiliano che ha ucciso a botte il figlio di otto anni perché lo considerava troppo effeminato, visto che non voleva tagliarsi i capelli e amava lavare i piatti e passare il tempo con la propria madre.

L'omofobia normativa nei contesti adolescenziali si rivela quindi un mezzo per sanzionare comportamenti specifici:

- modalità atipiche di presentarsi esteriormente (es. abbigliamento);
- approcci poco assertivi con l'altro sesso (es. un ragazzo che non ci prova, una

donna reticente con un ragazzo )

- atteggiamenti percepiti come inadeguati (es. un ragazzo che fa apprezzamenti estetici su un attore uomo)
- comportamenti affettuosi tra maschi percepiti come troppo intimi (es. un contatto fisico).

E i bersagli del bullismo a matrice omofobica possono essere:

- adolescenti che apertamente si definiscono gay o lesbiche
- adolescenti gay o lesbiche che hanno optato per uno svelamento selettivo la cui informazione è stata rivelata a terzi
- adolescenti che "sembrano" omosessuali sulla base di una percezione stereotipica (ragazze dai capelli corti o poco inclini al corteggiamento degli uomini, ragazzi con abbigliamento o manierismi percepiti come atipici ed effeminati)
- adolescenti con familiari apertamente omosessuali;
- adolescenti che frequentano amici apertamente omosessuali;
- adolescenti che hanno idee od opinioni favorevoli alla tutela dei diritti omosessuali

Per quanto riguarda l'orientamento sessuale è importante precisare che questo può variare nel corso della vita, ma non può essere modificato né con terapie ormonali, né con psicoterapie (es. terapie riparative) e la persona non può scegliere che orientamento avere. Non si sceglie di essere omosessuali o eterosessuali, lo si è, fa parte della propria identità. Si può solo scegliere se viverlo o meno e se viverlo alla luce del sole o nascondersi fingendo di essere altro.

Parlando di orientamento sessuale vi

sono alcuni concetti di base fondamentali per una migliore comprensione delle dinamiche che riguardano le persone, e in particolare gli adolescenti, omosessuali. Il primo concetto è l'assunzione di eterosessualità, ovvero il dare per scontato che il proprio interlocutore sia eterosessuale. A causa di ciò può succedere che gli insegnanti, ma anche psicologi, medici, persone agli sportelli degli enti pubblici, ecc., utilizzino un linguaggio non inclusivo della situazione personale e di vita della persona o del gruppo che si trovano di fronte: o addirittura consentano o facciano in prima persona battute o riferimenti negativi all'omosessualità, senza pensare che potrebbero ferire – anche profondamente – uno o più dei presenti, verso cui hanno magari un ruolo di adulto di riferimento o di modello

Un secondo concetto è quello della privatizzazione dell'omosessualità, ovvero la tendenza a non riconoscere i correlati sociali e pubblici dell'omosessualità parimenti alla percezione dell'eterosessualità e a vederne esclusivamente la sfera sessuale, per cui si pronunciano ad esempio frasi come: "Non mi interessa cosa fanno due persone in camera da letto", oppure "Ognuno è libero di dormire con chi vuole", ignorando tutta la parte di affettività e di condivisione di quotidianità e di progetti di vita delle persone, coppie e famiglie omosessuali.

Come sosteneva Erving Goffman, l'omosessualità è un caso di stigma nascondibile, ovvero è la persona che decide se rivelare il proprio orientamento sessuale, al contrario ad esempio del colore della pelle. Se ciò da un lato consente di decidere che in determinate situazioni sia un rischio eccessivo rivelarsi, proprio questa possibilità in realtà crea una situazione in cui la propria visibilità viene negoziata continuamente in ogni interazione sociale: "Lo dico? Non lo dico? A chi lo dico? Quanto dico? Cosa dico? Come lo dico? Come reagirà? Mi rifiuterà? Mi accetterà?", un turbinio di considerazioni che diventa velocissimo, quasi automatico, ogni qual volta si dice qualcosa di sé a qualcuno che ancora non è a conoscenza del proprio orientamento sessuale, cercando di immaginare e anticipare, spesso con una certa sotterranea preoccupazione, le conseguenze di ciò che si dirà.

Il coming out, ovvero la decisione di dichiarare apertamente il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere (derivante dall'espressione inglese: coming out of the closet, mentre l'outing è l'esposizione dell'omosessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata e deriva dal verbo inglese: to out somebody) è infatti un processo continuo, un atto performativo che non avviene solo una volta, ma è reiterato e non si può ridurre ad una questione dicotomica tra in e out. Ogni volta che ci si trova a raccontare a qualcuno, dai colleghi, agli alunni, ai compagni di classe, ai vicini di casa, all'idraulico, all'agente immobiliare, in banca, in albergo, ecc., le proprie vacanze o qualche sventura domestica, o il motivo di un ritardo o per cui si va via prima, o come si è trascorsa la sera prima o il week end, è molto probabile che la persona si trovi a rivelare il proprio orientamento sessuale, nominando la persona con cui condivide questi spazi o momenti. Anche solo un commento o una risposta ad una domanda banale può diventare un momento critico in cui la



persona deve decidere se, cosa e quanto rivelare di sé e della propria vita. Non sempre le persone vivono in una situazione di visibilità totale, per cui alcune volte rispondono parlando al singolare, oppure cambiando il genere del/la partner, oppure parlando del/la partner come di un amico/a o coinquilino/a, oppure evitando del tutto di parlare di sé.

Questa negoziazione continua della propria visibilità e della propria identità genera – come ha descritto Vittorio Lingiardi nel suo testo Citizen gay - un rumore bianco, uno stress, un'ansia anticipatoria, che fanno parte di ciò che viene chiamato stress da minoranza: "Il nascondimento costante, la discriminazione e lo stigma sociale sono alcuni fra gli elementi che provocano un certo tipo di ansia continuata e anticipatoria, una sorta di 'rumore bianco'. L'esperienza dell'occultamento è lacerante. Costringersi a parlare al singolare, o impostare i propri discorsi omettendo le desinenze, implica un'attenzione costante ed esagerata, sempre rivolta a ciò che può essere detto o chiesto".

Poiché le persone omosessuali crescendo nella società ne apprendono e assimilano gli stereotipi e i pregiudizi, è frequente, in misure e gradi diversi, il fenomeno dell'omofobia interiorizzata, ovvero l'adesione conscia o inconscia da parte di persone lesbiche e gay a pregiudizi, etichette negative e atteggiamenti discriminatori di cui essi stessi sono vittime, ciò può comportare difficoltà ad accettare serenamente il proprio orientamento sessuale, con conseguenze come vergogna, senso di colpa, scarsa accettazione di sé, scarsa autostima, depressione e stati ansiosi.

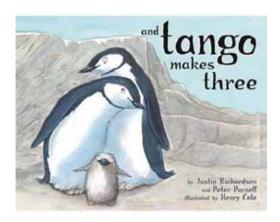
A differenza infatti di altri gruppi stigmatizzati, ad esempio le persone che appartengono ad altri gruppi etnici, che crescono in una famiglia e una comunità di riferimento, nella quale acquisiscono risorse e riferimenti e si rinforzano. le persone omosessuali crescono in un mondo eteronormativo, in cui spesso apprendono che l'omosessualità è qualcosa di negativo e pericoloso, e scoprono solo successivamente di far parte di quel gruppo, che sanno essere stigmatizzato e connotato negativamente, senza avere la rete di sicurezza di una famiglia e comunità di riferimento a cui rivolgersi quando si viene presi in giro o peggio, anzi, con una famiglia di origine e una comunità che spesso rappresentano il primo ostacolo per l'accettazione. La rete di sicurezza la si acquisirà col tempo, grazie alle associazioni, alle altre persone omosessuali conosciute, alle relazioni amicali e amorose, per cui si arriva a parlare di family of choice, di famiglia elettiva, che sostituisce la famiglia di origine che non sempre è stata in grado di accogliere il familiare dopo il coming out.

Quando l'omosessualità è vissuta come elemento disturbante o deficit personale (omofobia interiorizzata), l'adolescente può reagire negando e sopprimendo i suoi desideri, cercando di cambiare, sforzandosi di essere eterosessuale, provando disgusto verso gli altri omosessuali, ritirandosi dalla vita di relazione, cercando di compensare con altre caratteristiche personali, adoperandosi in ogni modo per tenere questo aspetto nascosto e segreto (doppia vita, falso sé).

Ciò è efficacemente descritto dalla frase di Herek: "In una fase in cui gli adolescenti imparano a socializzare, gli adolescenti omo/bisessuali apprendono a nascondersi"; un isolamento che può essere di tipo affettivo (si distanzia emotivamente dai familiari per paura del rifiuto, è selettivo, si ritira dalle amicizie, evita di parlare di sé, ha relazioni asimmetriche in cui ascolta e aiuta), di tipo cognitivo (non ha informazioni accurate, ha costruito la sua identità su descrizioni distorte, stereotipiche o controstereotipiche, è eccessivamente dipendente dal giudizio altrui), oppure di tipo sociale (si sente "l'unico al mondo" nel suo contesto di riferimento, si autoisola per non essere scoperto, vive in una zona senza luoghi di ritrovo e con mezzi comunicativi limitati).

Un fattore di grande influenza positiva su questo tipo di stato ansioso è legato al processo del coming out: più alto è il livello di visibilità, meno l'omofobia





interiorizzata influisce sulla vita personale e di relazione. Una persona che non nasconde la propria omosessualità potrà contare su un'identità e un'affettività più strutturate e riconosciute nel proprio contesto affettivo e sociale. Ciò va chiaramente di pari passo con l'ambiente sociale circostante e l'auspicato cambiamento culturale e giuridico, nella direzione del riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali e dei loro legami affettivi e famigliari, che, secondo gli studi scientifici, ha dimostrato di avere un grosso impatto positivo sul benessere psicofisico degli individui, delle coppie e delle famiglie formate da persone omosessuali.

#### Indicazioni utili:

- Non confondere orientamento sessuale e identità di genere!
- Attenzione a pensare e a parlare di scelta!
- Identità di genere e orientamento sessuale sono componenti importanti della persona, ma non le uniche!
- Attenzione alle etichette e alle definizioni che si usano, perché non è detto che siano quelle che la persona riconosce per se stessa e utilizza per definirsi!
- Attenzione agli stereotipi e pregiudizi

che gli stessi omosessuali condividono (omofobia interiorizzata)!

#### Bibliografia:

Beppato Giuliana, Scarano Maria Tina, *Il libro di Tommi – Manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, Il Dito e la Luna. 2010.

Bottino Margherita, Genitori omosessuali, omogenitorialità e nuclei omogenitoriali, in Trappolin, Luca (a cura di), Omosapiens 3. Per una sociologia dell'omosessualità, Carocci, Roma, 2008, pp. 194-208.

Burgio Giuseppe, *Adolescenza e violen*za. *Il bullismo omofobico come forma*zione alla maschilità, Mimesis, 2012.

Gigli Alessandra, *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Guerini Scientifica, 2011.

Lingiardi Vittorio, *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Il Saggiatore, 2007.

Pietrantoni Luca, Prati Gabriele, *Gay e lesbiche. Quando si è attratti da persone dello stesso sesso*, Il Mulino, 2011.

Pietrantoni Luca, *L'offesa peggiore*. *L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi*, Edizioni del Cerro, 1999.

Prati Gabriele, Pietrantoni Luca, Buccoliero Elena, Maggi Marco, *Il bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*, Franco Angeli 2010.

Si consigliano inoltre, per chi lavora con i bambini e i ragazzi, i libri delle edizioni *Lo stampatello* e *Settenove*, sui temi dei ruoli di genere, dell'orientamento sessuale e dell'omogenitorialità.

## Stereotipi e ruoli di genere nella scuola primaria

### Pina Caporaso (insegnante)

Partirei dal definire l'identità, ovvero quel complesso sistema di significati che mette in relazione la persona con l'universo socio-culturale in cui è immersa ed è tutto ciò che dà senso e coerenza alla propria biografia. Nella definizione dell'identità entrano in gioco numerosi e complessi fattori, dall'intreccio tra passato-presente-futuro fino ai processi di identificazione e differenziazione. Riflettere sulla propria identità non è un esercizio di stile; dovrebbe infatti aiutare a sviluppare le proprie capacità e i propri desideri.

Soffermiamoci sull'identità di genere, laddove per genere non intendiamo il fondamento biologico-anatomico dell'essere umano, bensì la costruzione sociale e culturale della differenza sessuale.

Per noi che lavoriamo con bambini/e o ragazzi/e, è molto importante capire come si forma questa identità e quali siano i fattori che influenzano il riconoscimento e l'accettazione sociale legati all'appartenenza al genere. Non a caso si usa la definizione di "socializzazione al genere" per indicare tutto ciò che indirizza bambini e bambine verso comportamenti ritenuti adeguati al proprio genere di appartenenza. Come raccontano molti manuali di sociologia (cito uno tra i più noti, quello curato da Antony Giddens), questo processo comincia prestissimo,

già dai reparti di maternità o dal momento ancora precedente in cui si scopre di essere in attesa di un figlio.

Cosa c'entrano gli stereotipi con tutto questo?

Gli stereotipi sono modalità cognitive fondamentali per orientarsi nella realtà categorizzandola; si tratta di conoscenze pregiudiziali che applichiamo ai contesti per semplificare la mediazione con il reale e, dovendo permetterci di velocizzare, non sempre sono sottoposti a verifica. Ovviamente tranquillizzano gli/le individui/e circa il loro ruolo e ciò che la società si aspetta da loro ma, trattandosi di visioni riduttive e semplificate, bloccano la capacità critica e la visione globalmente complessa dell'altro/a. Gli stereotipi di genere sono quelli per cui ci aspettiamo che una persona si comporti come la società ha codificato essere giusto secondo il genere a cui appartiene. Se trasliamo questa fotografia al mondo dell'infanzia, ecco che dai giochi al vestiario, dai libri ai programmi televisivi, tutto ci dice come devono comportarsi i maschi e come devono comportarsi le femmine. Molti gli esempi: un noto ovetto al cioccolato che propone la confezione celeste e quella rosa con relativa sorpresa interna differenziata, i siti di giochi on line che presentano giochi per ragazze legati ai lavori domestici e di cura ma,



Lego girl 1980

forse, il caso più eclatante, anche perché circolato molto nel dibattito sulla genderizzazione delle proposte per l'infanzia, è quello della Lego. Negli anni '80, infatti, la pubblicità che accompagnava le costruzioni presentava bambini e bambine, sia separati che insieme, vestiti con abiti semplici e di tanti diversi colori, che orgogliosamente mostravano ciò che avevano realizzato. Gli slogan spesso incoraggiavano l'autostima con frasi del tipo: "Qualunque cosa sia, è bellissima".

In quei mattoncini colorati c'era un'attività di ideazione, progettazione, realizzazione, tutte abilità complesse che venivano messe in moto da quel gioco. Oggi la Lego, attraverso la linea Lego friends, propone una cosa diversa: modelli da costruire differenziati per maschi e per femmine. Ciò che colpisce è che in questi nuovi giochi i pezzi sono contati e formano solo e unicamente il modello proposto, declinato secondo il genere di appartenenza (salone di bellezza per le bambine, ad esempio). Si verifica, quindi, un doppio blocco dell'immaginazione e un danno ad essa gravissimo. Negli

anni Settanta Bruno Munari, che è stato anche un grandissimo educatore sui cui lavori si sono formate generazioni di insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, proponeva proprio la pluralità, ovvero l'offerta di molti modelli che comportino più elementi di conoscenza e, di conseguenza, generazioni che crescono in ricchezza. Invece ora c'è una drammatica restrizione di modelli. Chiaramente, la sfida che abbiamo davanti si gioca sia a livello famigliare che scolastico ed è quella di riaprire l'orizzonte delle possibilità.

Un altro caso pubblicitario emblematico è quello di uno yogurt molto venduto e questo esempio permette di capire che il problema non riguarda solo l'infanzia. Lo spot che pubblicizza questo prodotto in Europa ha come protagoniste persone di varie età, maschi o femmine, di varie classi sociali, di varie generazioni che saltano e si divertono all'insegna di questo marchio. In Italia, invece, lo stesso prodotto propone: "Fate l'amore con il sapore" e, in particolar modo, una donna nuda e accucciata con una grande bocca disegnata sul corpo.

Torniamo alla scuola. Chi decide che cosa è maschile e che cosa è femminile (a parte la Lego, naturalmente)? Lo decido-



Lego 2015 La camera reale di Aurora

no principalmente tre agenti: la famiglia, la scuola e la società. Vorrei concentrarmi con voi sulla scuola. La domanda è questa: la scuola è davvero un luogo di parità? Perché il punto interrogativo? Apparentemente noi abbiamo una situazione in cui le bambine vanno a scuola come i bambini, non siamo come in alcuni Paesi in cui molte bambine non hanno ancora accesso all'istruzione. Inoltre, non ci sono classi differenziate per maschi e per femmine, quindi c'è una compresenza dei due generi: allora dov'è la discriminazione? Le donne sono l'81% del corpo docente, quindi non solo la scuola appare come un luogo di parità ma in cui, addirittura, le donne sono più degli uomini. Pensate che il 71% delle ragazze si iscrive all'università contro il 60% dei ragazzi. I tassi di ripetenza e di abbandono femminile sono inferiori; le ragazze hanno effettuato il cosiddetto "sorpasso" a metà degli anni Novanta, cioè hanno cominciato a laurearsi di più e con voti più alti rispetto ai colleghi maschi. Ad un primo sguardo sarebbe tutto un mondo a favore della parità di genere. In realtà, invece, in ambito scolastico agiscono due tipi di segregazione. La prima è una segregazione formativa. Lo si vede dalla composizione degli istituti superiori che frequentate e conoscete: la maggior parte delle ragazze si indirizza verso studi di carattere umanistico e letterario, la maggior parte dei



ragazzi verso studi di carattere scientifico, soprattutto tecnologico, e quando ci troviamo di fronte a percentuali così massicce vuol dire che non è il frutto solo di una scelta o di una inclinazione individuale ma di un condizionamento che avviene sia a livello familiare che a livello scolastico. Avviene, cioè, che il contesto orienti verso una certa direzione, per cui le ragazze e i ragazzi vengono indirizzati verso studi che si ritiene siano più adatti al loro genere di appartenenza.

Evelvn Fox Keller (Sul genere e la scienza, 1987) afferma che il processo di formazione dell'identità di genere ha prodotto nelle nostre società "uomini che non sanno amare e donne che si tengono lontane dalla scienza". Perché mette in relazione questi due aspetti? Perché, ovviamente, incoraggiando i bambini, i ragazzi e gli uomini adulti a tenersi lontani dai luoghi di cura, si propone un modello molto machista; per cui chi diverge da un certo modello può essere facilmente oggetto di attacchi di bullismo omofobico. A proposito della femminilizzazione della scuola: in quali segmenti del sistema di istruzione si colloca questo 81% di insegnanti donne? Nella scuola dell'infanzia (99% donne), nella primaria (95%), nella secondaria di primo grado (75%), nella secondaria di secondo grado (60%). All'università, invece, le ricercatrici precarie sono il 43% mentre le associate diventano il 31% e le ordinarie il 16%. E' chiaro che anche qui agisce un tipo di selezione. Gli ordini di scuola che sono ritenuti - erroneamente secondo me - di basso prestigio, che hanno a che fare con i bambini e le bambine, sono molto femminilizzati e gli uomini se ne tengono ben lontani.

C'è un'altra questione: la pedagogia è rimasta in silenzio verso questi fenomeni oppure si è espressa? Rousseau, caposaldo della formazione dei maestri e delle maestre, affermava nell'Emilio (1762) che "La ricerca delle verità astratte e speculative, dei principi, degli assiomi delle scienze, tutto quello che tende a generalizzare le idee non è affatto di competenza delle donne: i loro studi devono essere volti alla pratica; a loro spetta applicare i principi che l'uomo ha scoperto". Già dalla fondazione della pedagogia, questa rigida separazione tra gli uomini che debbono attenersi ad un ambito e le donne ad un altro era ben presente. Rita Levi Montalcini racconta in molti scritti autobiografici la grandissima fatica che fece per convincere suo padre a farla iscrivere - dopo aver frequentato una facoltà umanistica - ad una facoltà scientifica; e sappiamo poi chi è diventata.

Cos'è che agisce in questa direzione a scuola? Spesso le insegnanti, pur non volendo, veicolano contenuti che tengono lontani i bambini dagli ambiti umanistici e le bambine dagli ambiti scientifici. Questo convegno ha un titolo indovinatissimo - "Il curricolo nascosto" - perché il curricolo (ciò che dovremmo trasmettere come insegnanti) è composto da una parte esplicita, che sono i contenuti delle materie, e da una parte implicita, che non viene ufficializzata né scritta ma che veicola fortemente la socializzazione ed educazione al genere.

Per esempio, quando come insegnanti abbiamo cominciato a mettere a punto questo sguardo critico rivolto al nostro stesso lavoro, le colleghe che insegnano matematica mi hanno detto che loro si riconoscono nel fatto di definire le bambine "più diligenti" nella loro materia e i bambini "più intuitivi". Questa enorme differenza dà l'idea di come si stia operando secondo un pregiudizio visto che, a livello neurologico, non esistono differenze tra maschi e femmine rispetto all'apprendimento della matematica. E il punto non è nascere intuitivi o diligenti; è che se da piccoli i maschi giocano con le costruzioni e le bimbe hanno sempre una bambola in braccio, probabilmente svilupperanno anche competenze e abilità legate a quel tipo di attività...

"Ci sono state solo due donne matematiche nella storia, Sofia Kovalevskaja ed Emmy Noether: la prima non era una matematica, la seconda non era una donna", così recita una battuta di Hermann Weyll, matematico tedesco allievo di Hilbert. che declassa a non-matematiche una matematica che era anche poeta (Sofia Kovalevskaja) e una matematica non bella esteticamente (Emmy Noether). Tutto questo ci rimanda al rapporto tra donne e scienza e a come vi sia stata spesso anche ostilità aperta nei confronti di tale "frequentazione". Qualche anno fa a Bologna si è tenuta un'importante mostra relativa ai Nobel negati alle donne di scienza, personaggi del calibro di Rosalind Franklyn o Lise Meitner.

Vorrei citare anche una ricerca interessante fatta in alcuni licei di Verona. E' stato chiesto agli studenti e alle studentesse di trovare degli aggettivi per definire la scienziata e lo scienziato. Per gli studenti maschi la scienziata è: "rigorosa, pignola, coraggiosa, zitella, non ha tempo per altro, emozionale". Per le studentesse è: "intraprendente, determinata, fa rinunce, curiosa, fortunata, intelligente, intuitiva".

Invece lo scienziato per gli studenti maschi è: "logico, pratico, sposato, bello, più consueto rispetto alla scienziata, spirito libero, guadagna". Per le studentesse è: "cinico, geniale, squattrinato, intuitivo".

Possiamo quindi considerarci immuni, come insegnanti, da questa esclusione? O forse dovremmo anche noi fare i conti con la riproposizione - inconsapevole, involontaria, eppure presente - di questi (pre)giudizi?

Un ultimo tema: il linguaggio, questione fondamentale perché veicola moltissimi contenuti dei quali non ci rendiamo conto Intanto occorre ricordare che il linguaggio ha una storia, viene da una tradizione culturale. Per esempio, se io dico: "l'uomo della strada" oppure "la donna di strada", non sto comunicando la stessa cosa. Dicendo "l'uomo della strada" mi riferisco al senso comune; se dico "la donna della strada" indico una prostituta. Ma il punto non è (solo) questo. Il sessismo viene fuori, ad esempio, quando scegliamo di nominare sempre e solo al maschile. Quando si insegna storia e si dice "la storia dell'uomo", dobbiamo essere consapevoli che stiamo dicendo "dell'uomo" e non "degli uomini e delle donne"; si potrebbe dire "la storia dell'umanità". Quando usiamo "uomo" come universale neutro sappiamo che si potrebbe utilizzare la parola "persona", che include sia uomini che donne ed è quindi il termine più rappresentativo. Queste osservazioni furono avanzate per la prima volta in forma sistematica da Alma Sabatini nel 1987. Si tratta delle Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana e, pur essendo state adottate dalla Pubblica Amministrazione per l'uso negli uffici, non vengono quasi mai utilizzate. Di recente l'Accademia della Crusca ha affermato: "Usatele, noi le usiamo". Se c'è un sindaco donna si può dire "sindaca" perché in italiano i nomi che finiscono in "o" formano il femminile in "a". Perché se io dico "maestro", non ho difficoltà a dire "maestra"? Stessa cosa con "segretario" e "segretaria": perché sono parole che conosco, che fanno parte delle nostre abitudini. Ma se dico "sindaca" o "avvocata", si tratta della stessa formazione grammaticale. Allora perché non uso queste declinazioni femminili? Perché siamo molto meno abituati a vedere le donne occupare queste posizioni sociali e lavorative, è unicamente per questo. Un'altra raccomandazione che si fa è per i nomi che finiscono in "ente" ("dirigente", "presidente"): è sufficiente mettere l'articolo ("il presidente" o "la presidente", "il dirigente" o "la dirigente": perché non li devo nominare correttamente?). "Infermiere" al femminile fa "infermiera", quindi il femminile di "ingegnere" è "ingegnera"; però perché in un caso questa forma è consueta e nell'altro caso no? Non è una questione di cavilli, se usassimo "infermiere" anche per le donne che svolgono questo lavoro, allora lo potrei capire; ma siccome per quella professione usiamo il femminile e per quell'altra

no, allora c'è un problema culturale.

# Il dispositivo dell'esclusione: l'omofobia a scuola

#### Davide Zotti

(docente scuola superiore e responsabile nazionale scuola Arcigay)

... la problematizzazione di un tipo di desiderio presuppone che possano essere considerate «normali» solo le persone che amano quelle del sesso opposto, per di più dello stesso colore di pelle, della stessa età, dello stesso ambiente sociale, della stessa religione e appartenenti alla stessa cultura. In realtà questo presupposto non ha alcun fondamento razionale. Si fonda su un postulato arbitrario che consiste nel credere alla superiorità della tendenza eterosessuale e alla doxa etnocentrica per cui è meglio restare a casa propria piuttosto che esporsi alle differenze, sessuali, culturali, sociali generazionali e/o politiche.

D. Borrillo, L'homophobie, 2001

Inizio anno scolastico, mese di ottobre. Si sta svolgendo un collegio docenti in cui si discutono e, nella maggior parte dei casi, si approvano i progetti rivolti agli studenti. Il tutto avviene con una certa regolarità: si elencano i contenuti, le classi coinvolte; c'è di tanto in tanto un po' di discussione sui costi di alcuni progetti. Ma tutto procede più o meno nella norma.

Eppure questa volta il ritmo si arresta e inizia un'accesa discussione: ma su che cosa si discute? Alcuni docenti stanno presentando un progetto per affrontare il problema dell'omofobia e per favorire

le condizioni affinché a scuola le ragazze e i ragazzi omosessuali e transessuali vivano il più possibile con equilibrio e serenità la scoperta e la costruzione delle loro identità, incontrando modelli positivi e relazionandosi autenticamente con coetanei e docenti.

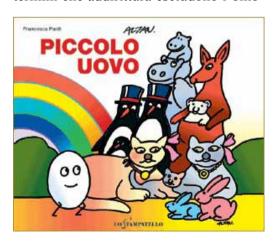
Come andrà a finire? Perché accade ancora che progetti come quello del caso riportato vengano bocciati dai collegi docenti, dai consigli di istituto o addirittura rimangano chiusi nei cassetti delle scrivanie dei dirigenti scolastici? Per alcuni docenti e dirigenti scolastici questi temi sono letteralmente scomodi, forse i più scomodi: non si può parlare di omosessualità e transessualità a scuola, sono argomenti che vanno affrontati eventualmente in famiglia, non in uno spazio pubblico come la scuola. E poi c'è il timore che le famiglie scrivano lettere di protesta, non mandino i propri figli a scuola nei giorni in cui si svolgeranno quelle attività. È meglio rinviare, aspettare che i tempi maturino, e comunque alla fine «problemi di questo tipo nella nostra scuola non esistono»

Non parlarne, evitare l'argomento, sottacere, ignorare, escludere dal discorso. Il silenzio più o meno esplicitamente imposto è uno dei principali fattori che alimentano il dispositivo dell'esclusione: prima dell'insulto, prima della violenza fisica e dell'isolamento dal gruppo dei

pari è il silenzio che cancella, che taglia fuori le identità omosessuali e transessuali, in quanto non assimilabili a modelli predominanti, soprattutto quello maschile eterosessuale. E forse a partire da questa prospettiva possiamo provare a comprendere come l'omofobia in ambito scolastico riceva dal più ampio e articolato contesto sociale quella caratteristica che la fa essere espressione di un'ideologia fondata sull'eterosessismo che nega, denigra e stigmatizza ogni comportamento, identità e relazione non eterosessuale. Un'ideologia autoreferenziale, che non tiene conto della realtà, dei dati empirici, delle critiche ma che tende invece ad affermarsi per la sua operatività, per il fatto che risponde a bisogni individuali e sociali, a scapito però di una categoria di persone, di una minoranza.

Come sostiene Giuseppe Burgio nel suo bel libro Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità, pubblicato da Mimesis nel 2012, l'omofobia contribuisce alla costruzione sociale dell'identità maschile. una costruzione che implica la distruzione dell'altro (l'omosessuale o il transessuale), la sua marginalizzazione, la sua esclusione, anche attraverso la derisione, l'insulto, la violenza. Un dispositivo che, come si può facilmente intuire, lavora al meglio quando gli attori del contesto (personale scolastico, coetanei, genitori) non vogliono vedere, non intervengono, non riconoscono le dinamiche che portano il fisiologico conflitto tra differenze, così numerose nelle nostre scuole, a trasformarsi in violenza verbale, fisica e psicologica. O addirittura quando questi attori, che hanno responsabilità educative, mi riferisco ovviamente agli adulti, avvallano con il loro silenzio, con una battuta o minimizzando il problema, la sofferenza della vittima, la situazione di crisi, i vissuti di sconfitta esistenziale e sociale

Invece è la scuola che per prima è impegnata a costruire ambienti in cui il conflitto tra differenze possa diventare interazione e confronto, affinché la costruzione dell'identità di ciascuno studente si realizzi attraverso il riconoscimento dell'altro e non attraverso il suo annullamento. Perché se per ogni adolescente la posta in gioco forse più importante è il "chi sono", per l'adolescente omosessuale in molti casi questa posta può trasformarsi in una sfida impossibile, o possibile solo a costi personali troppo elevati. Il bambino, prima ancora di aver compreso il proprio orientamento sessuale, non solo non trova modelli positivi per rappresentarsi la condizione omosessuale (nell'immaginario collettivo, nei contesti sociali di vita, nelle narrazioni scolastiche e familiari, nei mass media) ma apprende di solito lo stigma sociale che pesa sulla vita delle persone omosessuali e transessuali. L'uso di epiteti volgari ("frocio", "culattone", "lesbicona", "ricchione") o di termini che addirittura escludono l'omo-



sessuale dall'orizzonte "naturale" ("contronatura", "anormale", "scherzo della natura")1 contribuisce sostanzialmente a definire l'identità omosessuale e transessuale come qualcosa di profondamente indesiderabile, non solo ignorata socialmente ma denigrata e discriminata. La stessa parola gay, entrata oramai nel vocabolario italiano, viene usata come un insulto generico, sinonimo di incapace, codardo, inetto, senza fare riferimento all'orientamento sessuale della persona a cui è rivolto. Una condizione esistenziale, l'omosessualità, ridotta al rango di ingiuria. Se a questo si aggiunge, proprio nel nostro Paese, la pericolosità per un omosessuale di esprimere liberamente la propria affettività in pubblico o la totale mancanza di diritti individuali e sociali, ad esempio quello di formare una famiglia, non possiamo sorprenderci se un adolescente omosessuale, che si affaccia al mondo degli affetti, della sessualità e delle relazioni amicali, debba iniziare a compiere un percorso il più delle volte tutto in salita e doloroso per affermare se stesso, nonostante gli altri e la società. Prima di tutto egli deve provare a disimparare tutto quello che di negativo ha appreso dalla società stessa, quello che gli psicologi chiamano omofobia interiorizzata, operazione quanto mai difficile e faticosa, il più delle volte portata avanti in solitudine o con l'aiuto di pochi per destrutturare l'immagine negativa introiettata ("sono sbagliato, cosa non va in me?", "perché non sono come gli altri?", "sono malato e devo curarmi"). Poi deve provare a definirsi, a raccontarsi, agli altri e a se stesso, come omosessuale o transessuale, a concepirsi e ad agire come soggettività piena, in una quasi totale assenza di modelli e di rappresentazioni sociali positive. Definire la propria identità attraverso la rivendicazione della legittimità e dignità dei propri desideri affettivi e sessuali è passaggio obbligato per ogni donna e per ogni uomo, un passaggio culturale, in senso antropologico, che ha bisogno di socialità e di condivisione. L'omosessuale raramente afferma fin dall'inizio la propria identità con gli altri (la famiglia, gli amici, i compagni di classe, ....). Nella maggior parte dei casi si autodefinisce per sottrazione rispetto agli altri, non sono come, non desidero come, non amo come gli altri. Pensiamo quanto sia frequente nei contesti adolescenziali, sia femminili che maschili, condividere con i coetanei le prime cotte. le prime delusioni, le prime conquiste. Per l'omosessuale questa esperienza non solo non viene quasi mai condivisa ma di solito viene autocensurata, vissuta con senso di colpa, nascosta come una vergogna. Solo dopo un certo periodo di tempo può essere presa in considerazione la strategia del coming out, vale a dire raccontare/svelare ad una persona la propria omosessualità. Il coming out non è una semplice comunicazione di un aspetto di sé, è un raccontarsi, è provare ad affermare la dignità dei propri desideri, la propria posizione esistenziale rispetto e in

<sup>1</sup> Ad esempio nell'ultimo periodo si è intensificato l'uso scorretto e ossessivo dell'aggettivo "naturale" accanto a famiglia per ribadire che una famiglia è formata esclusivamente da un uomo e una donna, escludendo in questo modo tutte le famiglie formate da persone dello stesso sesso con o senza figli. A titolo di esempio si rimanda alla Deliberazione della Giunta regionale del Veneto n. 2268 del 27 novembre 2014 per l'istituzione della *Festa della famiglia naturale*..



relazione agli altri, siano essi i familiari, gli amici, i compagni, gli insegnanti. La scelta dell'invisibilità, del non dirsi a se stessi e agli altri, rappresenta il più delle volte una costrizione, una difesa da paure sedimentate in se stessi, paure di giudizi e pregiudizi che da secoli accompagnano e condannano l'omosessualità.

Dovrebbe risultar chiaro come la scuola possa, e forse debba, svolgere un ruolo fondamentale, per porre un'attenzione pedagogica particolare, non solo verso chi nel proprio percorso di crescita affronta compiti di sviluppo più difficili e complessi rispetto ai suoi coetanei, ma anche nei confronti di chi, denigrando, insultando e isolando l'altro, definisce se stesso in una relazione di dominio. Il disprezzo e la mortificazione dell'altro sono atti performativi che producono identità: non solo delegittimano e deumanizzano l'adolescente omosessuale e transessuale ma insegnano, a chi li compie o vi assiste, l'esclusione come modalità di relazione con chi percepisce come differente; insegnano modelli normativi esclusivi e inconciliabili con altri esistenti e altrettanto plausibili; insegnano a rappresentarsi la società in una struttura gerarchica dove l'eterosessualità avrebbe una posizione di assoluto privilegio solo perché maggioritaria e storicamente avvantaggiata.

La scuola pubblica e laica nata dalla Costituzione può essere invece una scuola che include e riconosce, aperta alle trasformazioni sociali, un luogo fondamentale per contribuire alla produzione di identità. Ma soprattutto non può permettersi di agevolare il dispositivo dell'esclusione. Deve uscire dal silenzio, far conoscere i problemi, le persone, le loro storie e le loro risorse, parlarne con i bambini e con i ragazzi, trovando il linguaggio adatto per ogni età, dalla scuola dell'infanzia a quella superiore, come fa per ogni altro argomento. Perché non si impara ad amare solo quando si diventa grandi: amiamo nella nostra vita tante persone e in tanti modi diversi e tutti noi, eterosessuali, omosessuali, bisessuali e transessuali, proviamo ad amare, senza dover escludere nessuno. Ma soprattutto diventiamo uomini e donne fin da piccoli, cercando o rifiutando modelli, guardando e ascoltando, giocando e studiando, sperando sempre di trovare qualcosa che vada bene per noi e per gli altri, senza rinunciare mai alla nostra e altrui dignità.

## Adolescenti e bullismo. Un profilo psicologico

#### Dr. Maurizio Betti

Albo Psicologi e Psicoterapeuti E.Romagna 5543A Client Centered Therapy - Responsabile Settore Supporto e Consulenza Circolo Arcigay IL CASSERO

Ci sono problemi che si autoperpetuano grazie al silenzio che li circonda. Non è un silenzio equilibrato, è un silenzio dove qualcuno soffre e qualcun'altro utilizza lo stesso silenzio proprio per fare si che il problema non avendo identità, venga negato nel suo diritto di esistere, quindi, di fatto non esista. Attraverso la spogliazione dell'identità sociale l'individuo, con tutte le sue emozioni e peculiarità, viene standardizzato e ridotto a oggetto spersonalizzato, status che non gli garantisce alcun diritto. E' lo stesso processo utilizzato dai nazisti verso i prigionieri ebrei nei campi di concentramento durante la seconda guerra mondiale.

Come dicevamo, il bullismo è uno di quei fenomeni che trovano il loro habitat naturale nel silenzio. Il silenzio della vittima, gravido di paura, ma anche il silenzio imbarazzante del bullo, che spesso non ha parole, ma solo azioni per esprimere se stesso in quella specie di "acting out" che è il fenomeno di cui stiamo parlando.

Il bullismo si basa sulla differenza, vera o presunta che sia. Il bullismo non accetta, anzi condanna la differenza, Colui che porta "differenza" non viene visto come risorsa, la sua diversità non viene vissuta come ricchezza, ma come elemento da stigmatizzare, in quanto probabile minaccia alla propria identità. Deve venire decretata l'estraneità al gruppo, tramite la

quale ribadire il comune bisogno di normalità e normalizzazione che caratterizza particolarmente l'adolescenza, periodo cruciale per la definizione della propria identità, spesso tramite un rapporto dialettico tra sbandierata originalità e rigido conformismo

#### La definizione

La definizione di bullismo è quella di un abuso di potere. Viene definita dalla contemporanea presenza di tre condizioni:

- prevaricazione diretta o indiretta,
- reiterazione degli episodi,
- definizione e polarizzazione dei ruoli: i soggetti coinvolti sono sempre gli stessi, di cui uno o più in posizione dominante (bulli) ed uno o più in posizione di debolezza ed incapacità di difesa (vittime).

A livello psicologico potremmo forse aggiungere l'intenzionalità nel voler provocare sofferenza alla vittima in maniera consapevole, ma per motivi che spesso rimangono completamente inconsapevoli al bullo.

#### Le forme del bullismo

E' un fenomeno trasversale nel tempo e nello spazio, si passa dal bullismo scolastico o nel gruppo dei pari a quello effettuato nel servizio militare (nonnismo) a quello praticato nel mondo del lavoro (mobbing). Il fenomeno assume caratteristiche diverse adattandosi all'ambiente a cui deve fare riferimento. Ad esempio nei licei avremo un bullismo maggiormente psicologico, negli ambienti femminili sarà particolarmente verbale, mentre negli Istituti Professionali maschili sarà eminentemente fisico.

Quindi potremmo parlare di:

- *violenza psicologica*, intendendo in questo senso indiretta (pettegolezzo, esclusione, screditamento) più legato all'ambiente femminile e a livelli sociali maggiormente elevati,
- *violenza verbale* (offese, minacce, insulti) con forme diverse per maschi e femmine, più rudi nel primo caso, più allusive, ironiche o sarcastiche nel secondo
- violenza mediata, espressa sotto forma di scherzi pesanti e umilianti
- *violenza fisica o diretta* (dal buffetto alla vera e propria aggressione), prevalentemente maschile.

#### Gli attori

Per molto tempo questo fenomeno è stato visto come relazione diretta e chiusa fra due soggetti: bullo e vittima.

Guardando il fenomeno sotto una prospettiva sistemica abbiamo tutto un mondo di relazioni che intervengono attraverso una azione combinata

IL LEADER che è colui che trae maggiore soddisfazione dei propri bisogni inespressi tramite azioni di bullismo che organizza e/o perpetra

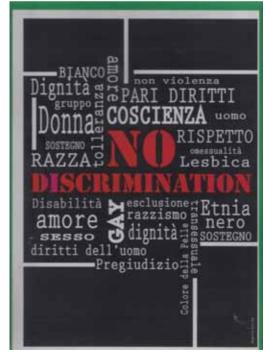
IL GREGARIO/I che costituiscono la cornice gruppale in cui il bullo leader si colloca

I SOSTENITORI ovvero coloro che non partecipano direttamente all'episodio di violenza, ma ne ricevono un vantaggio indiretto nella misura in cui vengono riconosciuti membri dell'ingroup e sostenitori della parte che si espone direttamente. Il loro comportamento varia dal risolino all'incitamento e comunque al consenso, una specie di complicità, all'episodio di bullismo

VITTIMA PASSIVA il portatore di diversità, vera o presunta, vista nn solo come negativa (debole, omosessuale, handicappato), ma anche positiva (es secchione) e in quanto tale minaccia al Sè, verosimilmente fragile, del bullo e di chi gli sta attorno.

VITTIMA ATTIVA O PROVOCATRICE La vittima che è parte in causa nella dinamica bullo/vittima in maniera attiva, con episodi di provocazione, ai quali il bullo risponde con una azione di prepotenza

GLI SPETTATORI "NEUTRALI" che non prendono posizione in merito agli episodi o che non sono presenti agli epi-



Lavoro grafico di Margherita Della Mea, Istituto Aldrovandi Rubbiani, Bologna

sodi, ma la cui silenziosa consapevolezza contribuisce in qualche modo al mantenimento dello status quo, una complicità di tipo indiretto

I DIFENSORI DELLA VITTIMA gli unici ad agire, direttamente od indirettamente, a sostegno della vittima e ad andare veramente contro le regole implicite del gruppo dei pari

## Una proposta di senso: le dinamiche psicologiche legate ai vari ruoli.

#### **LEADER**

è colui che trae il maggiore guadagno in termini psicologici dall'episodio di bullismo. Il senso di potere che ottiene dagli episodi di prevaricazione è funzionale spesso a compensare un forte senso di impotenza e fragilità interna che vengono compensati in maniera attiva, per quanto inconsapevole e spesso, di conseguenza, compulsiva. Il senso di potere e di dominio sulla classe, necessario al bullo, non può essere acquisito in altre maniere (potrebbe mancargli la capacità di primeggiare in altro modo, magari negli studi o nelle attività fisiche) e quindi è costretto ad un gioco delle parti che, tramite la rimarcazione della debolezza della vittima, gli fornisca un senso di superiorità e di potere.

#### I GREGARI

hanno lo stesso tipo di bisogno del bullo, ma si accontentano degli "avanzi del pasto", non avendo caratteristiche di leadership e preferendo delegare la loro presa di potere e di superiorità al bullo, limitando in questo modo sia i rischi che i benefici

#### **I SOSTENITORI**

sono il terzo livello di questa catena e manifestano, in maniera ancora più attenuata, i vantaggi che competono al gruppo dei gregari

#### LA VITTIMA

A mio avviso la vittima è la fotocopia del bullo, ovvero spesso ha gli stessi problemi di impotenza e fragilità interna, ma va in controdinamica, ovvero invece di soddisfare i suoi bisogni in maniera attiva, li soddisfa in maniera passiva, invece di portare l'aggressività verso l'esterno la porta verso l'interno. Il bullo se la prende con la vittima, in quanto essa riflette, in maniera inaccettabile, tutto ciò che il bullo, inconsapevolmente, intuisce essere dentro se stesso. E' contro la propria debolezza, è contro la propria fragilità che il bullo si scaglia quando attacca la vittima.

#### LA VITTIMA PROVOCATRICE

si propone "in maniera attiva" come oggetto della prevaricazione. Non è più parte passiva che permette al bullo di sentirsi potente a spese degli altri, ma trae vantaggio dalla prepotenza del bullo per dinamiche proprie che sembrerebbero determinate da bisogni di autopunizione. E' possibile che questi bisogni rappresentino il corrispettivo ad un senso di colpa interno al soggetto. Questa è , probabilmente, una tra le tante dinamiche possibili che fanno si che entrambe le parti, in maniera inconsapevole, traggano un "vantaggio" da quello che sta accadendo.

#### SPETTATORI NEUTRALI

Difficile definirli proprio "neutrali", in quanto anche la neutralità è una parte in causa rispetto alla dinamica in corso, contribuendo, proprio con il silenzio di cui parlavamo all'inizio di queste note, al perpetuarsi di ciò che sta accadendo.

Può essere un silenzio dettato dal non essere toccati dalla rappresentazione che sta avvenendo, perchè magari proprio non gli appartiene, a questo punto non c'è nessun vantaggio per lo spettatore neutrale rispetto all'accaduto. Le caratteristiche di personalità possono far si che la paura, o altri sentimenti, siano superiori alle motivazioni che potrebbero spingere questi spettatori a divenire parte in causa. Il silenzio ripeto, non è neutro, è una forma di complicità.

#### DIFENSORI DELLA VITTIMA

Questi soggetti hanno effettuato probabilmente un percorso di consapevolezza ed accettazione delle loro parti fragili. Queste parti non vengono quindi proiettate nel comportamento del bullo, né in quello della vittima, ma, in quanto consapevoli, permettono di entrare in empatia con il dolore della vittima. A questo punto entrano in gioco le caratteristiche di personalità che, se permettono l'esposizione, ovvero sono attive rispetto al conflitto in atto, inducono il difensore a prendersi carico di quello che la vittima non riesce a gestire.

#### Interventi connessi

Tutti gli agenti di questa rappresentazione mancano di consapevolezza, della conoscenza del proprio mondo emotivo e spesso di una alfabetizzazione emotiva primaria.

La difficoltà a mettersi a contatto con le proprie emozioni fa si, nel bullo, che sia complicato riconoscere le emozioni degli altri ed attivare quel processo di empatia che potrebbe dare una nuova chiave di



lettura della situazione.

Allo stesso modo la vittima ha difficoltà nel rapporto con la propria aggressività, ritiene che essa sia distruttiva e quindi non è in grado di gestirla, mentre sarebbe efficace un utilizzo dell'assertività, ovvero di una denotazione dei propri limiti e dei propri diritti che senza invadere aggressivamente l'altro, sia in grado di difendere il mondo emotivo del soggetto vittima di bullismo.

Anche l'autostima è probabilmente profondamente danneggiata, tanto è vero che qualche volta il soggetto che subisce le violenze crede di essere lui stesso davvero inadeguato e quindi, in qualche modo, di meritarle.

## IL BULLISMO IN UNA VISIONE EVOLUTIVA

Azzardo anche un altro impopolare argomento.

Premetto che il bullismo, come abbiamo detto, è un fenomeno tutt'altro che congiunturale o legato a determinate situazioni o periodi storici od evolutivi.

E' un fenomeno trasversale che, proprio

Bullo	Vittima	
Tipo aggressivo	Tipo passivo	
Mancanza di rispetto del limite degli altri	Accettazione della subalternità senza rea- zione	
Concentrato sul sé, sovente poco strut- turato	Incapacità a far valer le proprie esigenze e i propri bisogni	
Utilizzo di mezzi distruttivi e violenti per conseguire un suo fine	Presenza di un alto gradiente di ansia so- ciale	
Desiderio sfrenato di dominio	Insicurezza nei confronti di condiziona- menti ambientali negativi	
Desideri sfrenato di potere personale e sociale	Presenza di una forte componente ansio- sa	
Situazioni ansiogene accompagnate da rabbia e ostilità	Fragile performance comunicativa	
Atteggiamento di disprezzo per gli al- tri	Interazione sociale poco assertiva  Scarso senso di autostima	
Assenza di empatia, di senso di re-	Scarso senso di autorema	
sponsabilità, perdita di inibizione indi- viduale	Isolamento	
	Paura della sopraffazione e accettazione passiva della stessa	

per la sua pervasività, potrebbe essere visto come una possibile tappa evolutiva che permette, specie ad alcuni soggetti, di confrontarsi con la propria difficoltà ad esprimere aggressività ed alla propria tendenza ad essere vittime degli altri nell'ottica di un processo di consapevolezza, accettazione e cambiamento. Per il bullo, invece, l'esperire questa situazione potrebbe essere funzionale all'entrare in contatto con quelle aree di fragilità che stanno alla base della sua assunzione di ruolo.

Non intendo con questo dire che il bullismo sia un fenomeno positivo, ma al di la delle etichette, sarebbe interessante comprendere se, visto che in qualche modo ha fatto parte delle vite di tutti noi, possa avere una valenza evolutiva, possa essere per l'adolescente una possibile occasione di crescita, nel momento in cui venga adeguatamente elaborato.

#### IL RUOLO DELL'ADULTO

Essendo il bullismo un fenomeno che si

manifesta in un sistema, il modo migliore di affrontarlo (sia in un'ottica di prevenzione che di contrasto) è quello di intervenire sulle componenti che ne fanno parte: non solo quindi sui protagonisti, diretti e indiretti, ma proprio sull'intero sistema.

L'adozione, nelle scuole, di una politica scolastica integrata che coinvolga tutte le componenti scolastiche, dai collaboratori scolastici ai genitori potrebbe rivelarsi una strategia efficace.

In particolare è molto importante intervenire sul Consiglio di Classe che è l'organo in grado di intervenire rispetto al riconoscimento del problema, alla lettura delle situazioni di disagio e all'adozione di opportune strategie di intervento.

#### LE FAMIGLIE DI BULLI E VITTIME

Dagli studi in materia emerge che, prevedibilmente, le famiglie da cui proviene il "bullo" sono famiglie caratterizzate da un eccesso di autorità o un eccesso di permissivismo, oppure caratterizzate da uno stile educativo contraddittorio e altalenante. Sono spesso famiglie poco presenti a livello affettivo e scarsamente efficaci nel creare confini ai comportamenti del figlio.

La famiglia della vittima spesso è iperprotettiva e tende a sostituirsi al ragazzo di fronte alle difficoltà, tanto da impedirgli l'apprendimento autonomo di abilità corrette di gestione del conflitto. A volte anche le famiglie delle vittime sono poco presenti, così l'adolescente in primo luogo si sente abbandonato e matura una scarsa autostima, fattore che il bullo percepisce come elemento di fragilità, individuando questo soggetto come una persona sulla quale è più facile esercitare il proprio potere.

## Il mio intervento al convegno contro l'omofobia

#### Elisa Poli, 14 anni, studentessa Aldrovandi Rubbiani, indirizzo grafico

Non sono di Bologna, abito in un piccolo paesino sull'appennino tosco-emiliano da quando sono nata.

Qua sembra di vivere nel medioevo, grazie alle ideologie delle persone: NO alle varietà etniche, NO al modo di vestire stravagante e soprattutto NO agli omosessuali.

Nonostante, come già detto, abiti qui dalla mia nascita, non ho mai avuto pensieri razzisti-omofobi contro le persone.

Forse, proprio per questo motivo, i miei "amici" mi hanno sempre isolata, probabilmente sotto ordine dei genitori, altrimenti avrei compromesso il loro modo di pensare.

Però non ero del tutto sola... ho sempre avuto la mia famiglia molto vicina ogni volta che avevo bisogno e un'amica... un'unica migliore amica.

Sia a scuola che nel tempo libero stavamo sempre insieme, condividevamo la passione per il disegno e per i manga. Ero sempre al settimo cielo ogni volta che stavo con lei, ma la mia felicità non era destinata a durare.

Circa in seconda media iniziarono a

girare voci sul fatto che noi due eravamo lesbiche, che facevamo schifo.

Era un inferno.

Non potevi uscire di casa che tutti i vicini ti guardavano male, che la gente della tua età ti guardava e ridacchiava sotto i baffi.

Poi per complicare la situazione ci si misero anche i prof. Ogni volta che ero assente a scuola i miei compagni e gli insegnanti si mettevano a fare gossip su di me e sulla mia migliore amica. "Come mai oggi la Poli è assente? E' per caso andata a donare gli ovuli, o forse è ad una manifestazione contro l'omofobia?" Battutacce del genere insomma... questo era quello che mi riferiva la mia migliore amica.

E questo inferno durò fino alla terza media, fino a quando io e lei smettemmo di frequentarci, di parlarci e di guardarci in faccia.

Sì, per colpa di qualche voce, l'unica vera amica che ho avuto se n'è andata. Quindi, gentili lettori,fate attenzione quando parlate, perché spesso le parole fanno più male di uno schiaffo.

## Educazione al genere e identità

#### Teresa Rossano (insegnante)

Quando ero bambina mi è capitata fra le mani "La ballata del mare salato" di Hugo Pratt. E' stato l'inizio di un amore travolgente per i fumetti e per i romanzi d'avventura che divoravo insieme ai libri per bambine, quelli che cercavano di insegnarmi ad essere ciò che non ero, docile e ubbidiente. Sono andata avanti così, su strade parallele e inconciliabili, per qualche anno, fino a quando, all'improvviso, mi sono resa conto che queste rette parallele non si sarebbero incontrate da nessuna parte, tantomeno nell'infinito dentro me stessa. La scoperta vera, però, è stata che io mi identificavo con i personaggi maschili, vivevo le loro avventure. Non ero innamorata di Corto, ero Corto. Viaggiavo sui suoi mari, mi avventuravo solitaria su treni infiniti, verso deserti e steppe. Solo che, anche soltanto a girare in città, noi bambine dovevamo imparare in fretta a schivare il molestatore di turno Questa consapevolezza l'ho tenuta per me per qualche anno, non troppo per fortuna, perché sono arrivati la politica e il femminismo. Nelle sedi, negli incontri di autocoscienza ho capito che non ero la sola, col self-help ho capito che il mio corpo era adattissimo a gettarsi nell'avventura. Il sogno vissuto attraverso la politica, il noi che si costituiva nelle strade e nelle piazze, la riflessione sempre condivisa, hanno costruito la mia appartenenza, che

ancora oggi mi fa riconoscere, anche in luoghi improbabili, quelle e quelli che fanno parte, come me, di quel "noi".

Mi ha accompagnata, tuttavia, una consapevolezza che non so bene quando sia arrivata, me la sono ritrovata a fianco, come una compagna, forse c'era fin dall'inizio: non ero mai solo e tutta da una parte, le categorie mi si chiudevano addosso e io scappavo da tutte le parti.

Di questa specie di "narrazione" di me, ho riconosciuto tratti di entusiasmo e di incertezza in altre e altri, anche in ragazze e ragazzi, lontani nello spazio e nel tempo da quella che ero io alla loro età. Ho rico-



nosciuto identità diverse, che convivevano e confliggevano, in personalità che si stavano facendo strada.

La classe è un luogo incredibile, solo che ci si metta in relazione. Si costituisce in modo privilegiato e unico. Un luogo plurale e meticcio, come solo le classi della scuola pubblica possono essere. E l'insegnante, come i ragazzi, fa parte di questo insieme.

Tutte e tutti arriviamo in classe con il nostro corpo, la nostra storia, il nostro linguaggio, insomma, entriamo in relazione con gli altri, anche a scuola, in modo sessuato. Non potrebbe essere altrimenti. Qualunque tentativo di porsi in modo diverso da ciò che siamo suonerebbe falso e la relazione, anche di apprendimento, risulterebbe compromessa. Allora perché tanti faticosi tentativi per mantenere un atteggiamento neutro quando parliamo delle discipline e mettiamo in atto le nostre strategie di trasmissione dei saperi? "Partire da me" mi aiuta a riconoscere il processo di formazione dell'identità nelle ragazze e nei ragazzi che ho davanti tutti i giorni. A volte la formazione dell'identità di genere è problematica, non è chiara la sua matrice culturale e sociale, la distinzione fra genere e sesso non risulta così immediata e ovvia.

La strada che percorriamo più facilmente nella strutturazione di un contesto di realtà dotato di senso è quella delineata dagli stereotipi. Agli stereotipi affidiamo la costruzione del nostro sistema di conoscenza, essi ci permettono di selezionare, catalogare, riconoscere. Queste descrizioni della realtà vengono negoziate con con gli altri e danno luogo ad un contesto condiviso che permette il vivere sociale. Se la costruzione di stereotipi appare

come modalità cognitiva imprescindibile nella costruzione di contesti di realtà dotati di senso, dobbiamo, tuttavia, fare attenzione al passaggio successivo che trasforma gli stereotipi in pregiudizi.

Riguardo al sesso e al genere, ad esempio. tutti noi applichiamo queste categorie in modo automatico, senza ri-negoziarle tutte le volte che abbiamo a che fare con altre o con altri a meno che non ci troviamo davanti ad "errori" che devono essere "corretti" secondo quei dispositivi di potere che si applicano alla disciplina dei corpi, come diceva Michel Foucault. Mi pongo il problema, solo se chi ho davanti "devia" dai modelli che ho interiorizzato. I concetti di transessualità, di intersessualità ed il loro stesso superamento, offrono uno scenario drammatico di riflessione sul legame fra natura e cultura, tanto più drammatico se pensiamo alla battaglia che movimento LGBT sta conducendo per la cancellazione dell'obbligo di operarsi per poter accedere ad una identità di genere "istituzionalmente definita".

Ma cosa intendiamo per "identità di genere"? E in che misura è fondante nella costruzione di sé?

Intanto è fondamentale tener conto che la parola identità è bene usarla al plurale. La costruzione di sé avviene in un contesto nel quale le identità, in modo dinamico e fluido, entrano in relazione tra loro: identità di genere, la cui funzione è centrale, ma anche identità generazionale, di classe, culturale, storica, "di appartenenza"... La presenza di alunne e alunni migranti nelle classi, ha trasformato queste ultime in laboratori dove i concetti di inclusione, di integrazione, di interculturalità, sono stati messi a dura prova. La realtà sfugge alle categorie e la verifica "sul campo"

costituisce il solo banco di prova possibile perché consente l'emergere delle contraddizioni, feconde di criticità, presupposto primario dei necessari aggiustamenti di rotta. I ragazzi migranti, e quelli definiti in modo discutibile " di seconda generazione", ci hanno messi di fronte alle contraddizioni dei nostri sistemi di riferimento culturale. Con il loro rifiuto a rientrare in categorie appositamente confezionate per loro, come condizione per l'accoglienza, costringono la scuola a riflettere su di sé e sulle sue pratiche. In tante e tanti rivendicano appartenenze identitarie multiple: mi sento albanese al 100% e italiano al 100%, sono marocchina e donna che si autodetermina, appartengo alla comunità cinese come al mio gruppo di amici italiani e così via. L'identità, come l'amore, non si divide, si moltiplica.

Quando nelle classi diamo spazio all'auto rappresentazione di sé, ad esempio creando uno spazio narrativo, uno spazio nel quale sia possibile "raccontarsi", il disagio della frammentazione appare spesso come una proiezione dell'occhio che osserva, gravato della propria visione del mondo. Abbandonare il pensiero dicotomico permette, infatti, di cogliere la molteplicità delle appartenenze, uno sguardo disponibile a spingersi oltre può cogliere l'emergere di identità plurali, provvisorie, in continuo mutamento, che restano invisibili ad una visione binaria della realtà. Spesso, ragazze e ragazzi mettono in atto strategie personali di resistenza che possono rappresentare un'occasione importante per ripensare criticamente l'istituzione e il ruolo, promuovendo il confronto, decostruendo e ricostruendo il contesto di realtà in cui si opera, a livello personale e collettivo.

A partire dagli anni Settanta, è stato superato il modello di scuola che prevedeva percorsi diversificati per ragazze e ragazzi. Gli indirizzi di studio, le discipline, i contenuti, non sono più differenziati in base al sesso (e al genere "di riferimento"). Anche se sappiamo bene che la pratica non corrisponde sempre alla teoria, la scuola italiana ha vissuto momenti di grande innovazione, volti ad eliminare le disuguaglianze nei percorsi scolastici. Non sto qui a dilungarmi sulla questione della presenza femminile nelle scuole o nelle facoltà tecnico scientifiche e su come questa si articoli in termini di quantità, di qualità, di dislocazione geografica. Ci sarebbe molto da discutere, dati alla mano, sulle pari opportunità, ma questa è un'altra storia

Restando nell'ambito dell'educazione al genere, non si può prescindere dall'importanza che i movimenti femministi hanno rivestito nell'elaborazione di un pensiero critico i cui effetti si sono estesi ben oltre gli ambiti elitari nei quali si cerca oggi di confinarli. Nello specifico ambito educativo, l'elaborazione della pedagogia della differenza, ha messo in luce come il sapere ammantato di neutralità e universalità svolgesse in primo luogo la funzione di occultare ogni differenza. Differenza di genere, ma non solo.

La pratica del "partire da sé" ha aperto uno spazio alla relazione, al vissuto personale, al corpo, nel processo di apprendimento. Lo sguardo si è spostato sull'esperienza, sulla relazione che si crea fra chi insegna e chi impara, nella quale ognuna e ognuno mette in gioco, suo malgrado, tutto di sé. Assumere il genere come riferimento nel processo educativo ha aperto la stra-

da alla soggettività ed alla molteplicità delle appartenenze. Coltivare la consapevolezza di sé come fulcro della relazione educativa, quindi per chi insegna e per chi apprende, contribuisce a formare gli strumenti critici per interpretare la realtà e vivere secondo i propri desideri.

L'esperienza della realtà è un'esperienza sessuata, come viene messo bene in evidenza dalla lingua italiana che costituisce un elemento di grande ricchezza da usare e sfruttare a scuola. Si può e si deve fare uso del linguaggio sessuato, parlando di donne e di uomini, declinando mestieri, professioni, ruoli, funzioni, abbandonando il neutro indistinto che nasconde diversità spesso irriducibili. Si devono, inoltre, esplicitare sempre i punti di vista, anch'essi sessuati. Quando è il desiderio che ci guida sulla strada della conoscenza, la percorriamo con il corpo, con la mente e con l'emotività.

Negli ultimi decenni hanno fatto la comparsa nei manuali scolastici capitoli o approfondimenti dedicati alle donne, alle "minoranze", ai "diversi". Nonostante possano essere qualche volta risultati utili, si sono spesso rivelati piccole deviazioni senza conseguenze. Per quanto riguarda un effettivo ripensamento dell'insegnamento a scuola, rivedere i contenuti appare sempre indispensabile. Lo è ancora di più, tuttavia, assumere una prospettiva di genere (inteso come concetto plurale, non mi stanco di precisarlo), nell'ambito della didattica, delle metodologie, delle modalità di trasmissione del sapere.

Sarebbe interessante, ad esempio, riflettere sull'uso delle tecnologie digitali in relazione agli spazi di socialità che creano, alla formazione di identità e appartenenze, alla relazione con il corpo. Dare spazio a metodologie didattiche " attive", a strategie che permettano di decostruire l'ovvio, che promuovano l'analisi critica del presente come è accaduto, ad esempio, nell'insegnamento della Storia. Attraverso metodologie laboratoriali, attraverso l'analisi critica delle fonti, sono emerse "le storie", i corpi sessuati come dispositivi di potere collocati nel tempo e nello spazio, a partire dal punto di vista di chi indaga, cioè dal presente. I gender studies hanno forse determinato una maggiore attenzione verso l'appartenenza di genere (ancora e soprattutto quello femminile), ma, nel valorizzare la differenza, hanno lasciato emergere le contraddizioni di cui erano portatrici altre differenze, quelle dei popoli che sono diventati "minoranze", ad esempio, o delle donne che hanno elaborato identità di genere a partire da esperienze imprescindibili come quella della schiavitù.

Per concludere, una volta che abbiamo imparato a considerare il genere come costruzione sociale, possiamo utilizzarlo per de-costruire ciò che ci circonda ma anche come chiave interpretativa per ricostruire, perché ciò di cui si tratta, in fondo, è di cambiare il mondo con le nostre idee, per vivere secondo i nostri desideri.

## "Un nuovo look per la secchiona". Un percorso sugli stereotipo di genere con alunni e alunne della scuola primaria.

#### Tiziano Tosarelli

(insegnante della scuola primaria "L.Sassatelli" di Castel S.Pietro Terme - Bo)

Nell'anno scolastico 2012-2013, durante le ore di Attività Alternative realizzate con i bambini di 2 classi terze ho proposto un lavoro di approfondimento sul tema della differenza di genere.

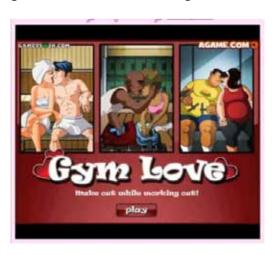
Il percorso è iniziato con la lettura di due simpatici volumi "I maschi non mi piacciono perché" e "Le femmine non mi piacciono perché" editi da Fatatrac che abbiamo deciso di drammatizzare; dopo aver realizzato la scansione delle immagini e registrato tutte le voci abbiamo montato un filmato nel quale sia i maschi che le femmine si sono fortemente identificati con i protagonisti dei due libri rispettando rigorosamente l'appartenenza di genere. I suddetti libri, pur divertenti, sono costruiti utilizzando alcuni stereotipi applicati alle abitudini dei bimbi e delle bimbe (pallone per i maschi, Barbie per le femmine ecc...). Ho cercato quindi, all'inizio con un po' di difficoltà, di far sì che i rispettivi gruppi di genere si distanziassero dal prodotto realizzato, per riflettere sulla loro esperienza, cercando di capire quanto la realtà potesse divergere dalle immagini stereotipate contenute nel lavoro stesso.

A questo punto abbiamo intrapreso un vero e proprio percorso di ricerca. Il lavoro è proseguito con l'analisi dei giochi online proposti alle bambine: abbiamo



scelto il sito che per primo appariva (e ancora appare) nei motori di ricerca digitando "giochi online per ragazze gratis": si tratta di

http://www.girlsgogames.it Il primo gioco che abbiamo utilizzato è "Un nuovo look per la secchiona" dove grazie al trucco e all'abbigliamento si



trasforma una ragazza pallida, con spessi occhiali e dedita allo studio in una bellissima top model; nella sezione "Giochi creativi" ci siamo divertiti con "Pazza per lo shopping" dove le protagoniste possono spendere allegramente in abbigliamento, calzature, acconciature nei centri commerciali di tante città del mondo senza timore di esaurire la carta di credito: questa infatti viene magicamente ricaricata nella sala giochi o accettando d'impegnarsi in lavori attraenti come quello della modella. Un altro "simpatico" gioco è "Gym love", ambientato in una

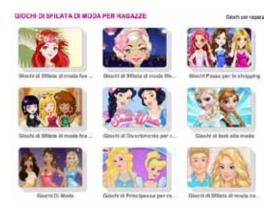


Campionato di stiro

palestra: delle coppie, ovviamente etero, devono baciarsi senza farsi notare dai presenti. Nei tre livelli abbiamo una ragazza bianca che deve baciare un bianco, nel secondo una nera che deve baciare un nero e infine una obesa che deve baciare un obeso, rispettando rigorosamente il rifiuto per la diversità.

Anche il gioco "Charming Girl" si trova nella sezione "avventura - giochi di baci" e qui la protagonista acquista punti se bacia i ragazzi giusti ma ne perde se bacia quelli sbagliati (come i punk o quelli con gli occhiali).

La giornalista Ilaria Onagro ha riportato un sondaggio condotto negli Stati Uniti tra il 2011 e marzo 2012, da "GirlsGoGa-



mes.com", la piattaforma internazionale di giochi online per ragazze che ha interpellato per l'occasione 7 milioni e 600 mila visitatrici. Dal sondaggio è emerso che metà delle bambine americane tra gli 8 e i 12 anni gioca frequentemente online. Girlsgogames è di proprietà dell'olandese Spil Games, che vanta 85 milioni di giocatrici femmine ogni mese".

Ho quindi realizzato col gruppo una ricerca analoga sui giochi per bambini selezionando sul motore di ricerca la voce "giochi per bambini dai 2 ai 10 anni":

http://www.paginainizio.com/giochi/giochi.php?categoria=bambini

I bambini hanno scelto alcuni giochi di avventure di "super Mario", un gioco legato al calcio, un gioco di combattimento contro un mostro a forma di piovra, un gioco di guerra "Miragine war" già cono-



Super Mario



sciuto da uno degli alunni ed un gioco di abilità con un fuoristrada.

A questo punto è iniziato il lavoro finale di confronto tra i giochi proposti per i maschi e quelli per le femmine; gli alunni e le alunne hanno riconosciuto, in una discussione in cui ho cercato di farli riflettere, che si erano divertiti di più con i giochi proposti ai maschi per la grande quantità di opzioni proposte.

Come se fosse passato solo un anno dalla pubblicazione del libro *Dalla parte delle bambine* abbiamo scoperto che nel sito dedicato alle femmine i temi affrontati sono esclusivamente: lo shopping, la bellezza del corpo, la cucina, il lavoro di cura dei bebè e degli animali, con alcuni giochi veramente imbarazzanti come il "Campionato di stiro".

Senza alcun spirito di demonizzazione dei video giochi o dei giochi online credo che un lavoro di approfondimento dei contenuti trasmessi sia importante nella scuola primaria, per esercitare una lettura critica minima (eventualmente con bambini più grandi, di IV e V). Ritengo importante tale attività anche perché l'uso dei giochi online è molto diffuso, i genitori lasciano volentieri i figli di fronte al monitor con giochi che ritengono appropriati ed innocenti, mentre svolgono le proprie oc-

cupazioni.

Tutto il percorso realizzato è documentato da 5 brevi filmati che possono essere visti nel sito della nostra classe:

http://www.lavolpe.altervista.org
Per poter accedere al sito è necessaria una
rapida iscrizione; chi desidera apportare
commenti, suggerimenti o riflessioni può
farlo inviando all'indirizzo mail della
classe:

giornalinolavolpe@gmail.com



# Educare al genere, diseducare agli stereotipi: alcune riflessioni e strategie didattiche per la scuola media.

#### Valentina Millozzi

(Docente scuola secondaria I grado)

"You never really understand a person until you consider things from his point of view... until you climb inside of his skin and walk around in it" Harper Lee, *To Kill a Mockingbird* (trad. *Il buio oltre la siepe*)

#### 1. Nel "limbo" della scuola media.

Nell'immaginario collettivo degli adulti, i tre anni di scuola media sono una faselimbo della vita schiacciata tra le elementari e le superiori, in cui ci si ricorda di essere stati variamente stupidi, bruttini e complessati. Di quello che è successo in quel triennio non si conserva quasi memoria, eppure lì è avvenuto un passaggio delicatissimo: siamo entrati bambini e siamo usciti adolescenti. La gestione pedagogica di un cambiamento così rapido e profondo, oltretutto in un contesto diversificato a livello socio-culturale, è tutt'ora problematica, sia per chi lavora nella scuola media sia per chi, dall'alto, a livello politico, dovrebbe sostenerne lo sviluppo. E infatti (ma possiamo ritenerla una fortuna) i maldestri tentativi di riforma della scuola di questi ultimi anni hanno appena toccato la scuola secondaria di primo grado che resta, ad oggi, sostanzialmente uguale a quella di cinquant'anni fa. C'è chi, come l'immancabile Fondazione Agnelli nel suo rapporto del 2011, l'ha definita "l'anello debole" della scuola italiana: a chi ci lavora dentro sembra piuttosto la "patata bollente" di cui nessuno è in grado di occuparsi.

Anche sui temi specifici di cui si tratta in questa sede, come gli stereotipi di genere e i conseguenti bullismi, si è detto e scritto molto relativamente alla scuola primaria e alle scuole superiori; molto meno si è ragionato in questo senso sulla scuola media che invece è l'ambiente in cui si passa una fase cruciale dello sviluppo della personalità: è qui infatti il momento-chiave in cui si generano o estirpano giudizi e pregiudizi. Che sia ora di invertire la tendenza?

# 2. Costruzione e omologazione di genere.

tra sponda"?

Alunno A- Luca, con quei capelli lunghi sembri una femmina! Vero prof.?

Alunn\* B- Sì, prof., magari è dell'altra sponda. (risata generale)

Prof. (io) - Scusate, ma cosa c'entrano i capelli lunghi con le femmine e con "l'al-

<sup>1</sup> Qui il testo: www.fga.it/uploads/media/ Fondazione\_Agnelli\_\_\_Rapporto\_sulla\_scuola\_in\_Italia\_2011\_-\_Sintesi.pdf

Luca in seconda media è più "indietro nello sviluppo" di altri suoi compagni, non è l'unico ma ha l'aggravante di una capigliatura liscia e bionda che chiude un viso ancora totalmente imberbe, quasi angelico. Non risponde verbalmente alle provocazioni ma carica gli atteggiamenti opposti tanto da renderli sproporzionati rispetto alla sua personalità: Luca è un calciatore e grande tifoso, veste sempre e solo con abiti della sua squadra del cuore, e le ragazzine le guarda eccome!

Momenti di ordinaria quotidianità in una classe di scuola media: da una parte (Alunno A e B) chi determina la propria identità rafforzando gli stereotipi e demolendo ad ogni occasione chi non vi rientra; dall'altra chi (Luca), suo malgrado, subisce la colpa di una differenza che spesso non è neanche "diversità", ma una fase di sviluppo psicofisico differente. I "dileggiatori" spesso attaccano proprio sui tratti che generano in loro vergogna (peluria incipiente, cambio della voce), il "dileggiato" si difende appellandosi ad ulteriori stereotipi (mascolinità espressa dalla passione per il calcio e l'intraprendenza con l'altro sesso).

L'esempio mostra chiaramente una forte confusione nella determinazione di sé; soprattutto la confusione nel distinguere tra identità di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale, nella fascia di età 11-14 anni, è altissima e la difficoltà è amplificata dal fatto di essere nella fase di costruzione della propria identità e del proprio orientamento sessuale. In questo processo si innesta in modo nuovo e determinante il richiamo al "ruolo di genere": se negli anni dell'infanzia è una costruzione progressiva che arriva ai bambini dall'esterno, dalla famiglia e più in generale dalla società (tutina rosa o azzurra, bambola o macchinine etc.). nella cosiddetta preadolescenza sono le ragazze e i ragazzi stessi ad appellarsi al ruolo di genere per autodeterminarsi e per facilitare l'accettazione nel gruppo. A proposito di gruppo, le dinamiche in questo senso, nel triennio della scuola media, sono anch'esse processi in veloce cambiamento: va sottolineato come nelle classi prime resti una sostanziale divisione tra maschi e femmine, una distinzione che va diluendosi nei due anni successivi fino ad un'eterogeneità di relazione ben visibile alla fine della terza, in cui ragazze e ragazzi si cercano, si vivono, si scoprono sempre in dinamiche di genere ben delineate. L'attaccamento al ruolo di genere



Billy Elliot, 2000

è nettamente più forte nei maschi, come ovvia conseguenza di un solido retaggio culturale del nostro paese: sono portati ad autogiudicarsi e a giudicare con rigidità gli altri maschi ma anche le femmine che si discostano dallo stereotipo. Le ragazze invece, sembrano vivere il passaggio di crescita e le possibili "deviazioni" dal ruolo di genere con maggiore fluidità, sentendo decisamente meno il condizionamento sociale

In un contesto sociale come quello fin qui delineato, che tende in modo forte ad autostrutturarsi in senso omologativo rispetto al genere, quale destino può avere chi non rientra in un ruolo codificato e, come spesso accade soprattutto in questa fascia di età, è alla ricerca della propria identità? Le situazioni che si riscontrano più comunemente, soprattutto nelle classi seconde e terze, sono di isolamento del soggetto coinvolto rispetto al gruppo o ai gruppi, sono forme più o meno pesanti di derisione anche su questioni assolutamente banali (i capelli lunghi di Luca) fino a episodi di bullismo vero e proprio. laddove (e purtroppo non sempre avviene) vengano alla luce.

### 3. Dialogo e non-dialogo con i preadolescenti.

Uno dei vantaggi principali, nel lavorare con i preadolescenti, è che parlano, o meglio comunicano molto più degli adolescenti. Lo fanno in modo consapevole ma più spesso inconsapevole, non possedendo ancora pienamente filtri tali da regolare ciò che convenzionalmente va espresso davanti ad un adulto e cosa no. L'insulto omofobo o il commento maschilista salta fuori facilmente in classe, laddove cova una determinata mentalità, generalmente

veicolata dal contesto familiare. Ma per fortuna, i ragazzi cercano anche e spesso, in una/un insegnante di cui si fidano, un interlocutore per sfogare eventuali disagi emotivi o relazionali. Il problema nasce quando c'è un malessere ma dai ragazzi non emerge apertamente: se abbiamo il sospetto che in una classe si nascondano situazioni discriminatorie, l'unico modo per disinnescarle è farle uscire allo scoperto e ribaltarle attraverso strategie specifiche (temi "mirati", discussioni collettive. circle time), anche con il supporto di esperti quali psicologi e terapeuti che sempre più spesso sono presenti nelle nostre scuole con sportelli d'ascolto e iniziative analoghe. Questo certo presuppone una volontà di ascolto e di intervento da parte del docente o, ancora meglio, del Consiglio di classe, che non sempre però trova reale riscontro. E infatti l'attenzione degli insegnanti, e in generale degli operatori della scuola, sovente latita nel caso delle discriminazioni di genere e/o di orientamento sessuale. Pur riconoscendo l'esigenza forte di intervenire su temi quali la sessualità e l'affettività già dalla scuola media, c'è ancora un pudoretimore nell'affrontare questioni specifiche ritenute socialmente e politicamente scomode e spesso percepite come "problema" di pochi o di un mondo esterno lontano dalla propria scuola. Va ricordato poi che l'età media dei docenti nella scuola secondaria di primo grado, in attesa di un ricambio generazionale lento ma in corso, è la più alta in assoluto tra i vari ordini di scuola (intorno ai 53 anni), dato significativo non tanto per una banale questione di mentalità più o meno "progressista", ma per l'effettiva realizzazione di un dialogo tra alunni preadolescenti

e i propri insegnanti.

Certamente, per aprire un dialogo costruttivo anche sulle tematiche di genere, la premessa fondamentale è formare gli adulti che tale dialogo devono sollecitare e guidare, farlo attraverso progetti di formazione specifica per questa fascia di età, che i Dirigenti dovrebbero garantire per tutti coloro che operano con i preadolescenti, dai docenti ai collaboratori scolastici.

# 4. Piccole (e grandi) strategie contro gli stereotipi di genere.

Un intervento politico specifico sull'educazione di genere nella scuola tarda ad arrivare, seppure si intravedono pallidi tentativi<sup>2</sup>; e ciò non stupisce in un paese in cui ancora non si è riusciti ad approvare una legge contro la violenza sulle donne, contro l'omofobia, o di tutela minima per le coppie di fatto. Intanto però l'urgenza rimane e tutto ciò che concerne l'educazione ad un corretto approccio alle tematiche di genere, è lasciato alla sensibilità e alla buona volontà dei singoli docenti. Per questo, si tenta qui di fornire alcuni suggerimenti operativi per chi lavora con alunni delle scuole medie, ribadendo nuovamente la specificità di questa fascia d'età. Si farà riferimento in particolare ad attività riguardanti il curricolo di Lettere, che è la mia disciplina di insegnamento ma anche quella in cui, nel triennio di scuola media, c'è più possibilità di intervento per i temi che si affrontano e per il numero considerevole di ore che si trascorrono in una medesima classe. Il consiglio di base è quello di cercare sempre e comunque di coinvolgere altri colleghi e di aprire all'interdisciplinarità, creando attività condivise.

**Primo:** facciamo attenzione alla scelta dei libri di testo, in particolare per Antologia e Storia.

Come è stato messo bene in evidenza per i libri della scuola primaria<sup>3</sup>, i testi di lettura spesso veicolano un'immagine di maschile/femminile, di relazione, di famiglia fortemente stereotipata e non aprono mai a diverse prospettive possibili. Questo aspetto è ben visibile soprattutto nei testi narrativi delle antologie di prima e seconda media ma anche nella scelta dei testi informativi/argomentativi, in particolare della terza: fondamentali per creare spazi di discussione in classe, i saggi proposti non toccano mai temi quali l'identità di genere o l'orientamento sessuale, né come approccio affettivo né come potenziale problematicità sociale (bullismo di genere e omofobia). I libri di Storia, finalmente al passo con le tendenze storiografiche degli ultimi decenni, qualche passo in più lo hanno fatto rispetto alle tematiche di genere: quasi tutti evidenziano il ruolo delle donne e la portata dei femminismi nella narrazione storica. Il silenzio, invece, resta assoluto su omotransessualità, sui relativi diritti civili e movimenti di emancipazione. Del resto neanche i libri di geografia menzionano, nell'ambito dello studio della geografia

<sup>2</sup> Disegno di Legge: "Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università". http://www.valeriafedeli. it/wp-content/uploads/2014/11/DDL-Sen.-Fedeli\_Educazione-di-genere-e-libri-di-testo-POLITE.pdf

<sup>3</sup> Si veda l'ampio studio di Biemmi, I. (2011) *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*.



umana e in particolare della demografia, l'esistenza statistica di persone omosessuali e transessuali, di famiglie omogenitoriali, di organizzazioni per i diritti LGBT.

**Secondo:** selezioniamo con attenzione titoli di libri da leggere integralmente in classe nell'"ora di narrativa" (se programmata) o da dare come lettura per le vacanze.

Nel primo caso si può optare per un testo anche di una certa complessità tematica, avendo tempi e spazi di discussione in classe; nel secondo caso si ricordi che non è detto ci sia occasione per sciogliere eventuali dubbi e domande da parte dei ragazzi. La letteratura per l'infanzia, in particolare per la fascia 11-14 anni, è un universo sempre più variegato e molteplice, in cui non è facile muoversi in primis per gli insegnanti, è quindi preferibile affidarsi ai consigli di bibliotecari e librai specializzati<sup>4</sup>. Per fare tre esempi di personaggi letterari che possono cambiare la percezione dei ruoli di genere nei nostri alunni, attraversiamo tre epoche diverse ricordando la "maschiaccia" Scout di Harper Lee (Il buio oltre la siepe. 1960). l'eccentrica Momo dall'omonimo romanzo di Michael Ende (del 1973) e Dennis, il dodicenne calciatore che amava travestirsi (Campione in gonnella, orrenda traduzione di The boy in the dress di D. Walliams, 2008). I primi due sono romanzi quasi "mitologici" ma poco letti dalla critica nel senso di anti-stereotipo di "bambina" che le due piccole protagoniste rappresentano. Il terzo, come si evince facilmente dal titolo, è un autentico ed esplicito inno a vivere la propria unicità al di là della rigidità imposta dai ruoli di genere.

Terzo: utilizziamo i film.

Il linguaggio del cinema è tra i più efficaci per veicolare contenuti agli adolescenti, anche a quelli che in genere non hanno un buon rapporto con i libri; il punto dolente è individuare pellicole adatte alla fascia d'età che stiamo considerando e che colgano il messaggio che ci interessa inviare loro. Nell'ambito della decostruzione degli stereotipi di genere, si può lavora-

<sup>4</sup> Bologna è una realtà particolarmente ricca di punti di riferimento in questo senso: si segnalano la biblioteca Salaborsa sezione Ragazzi; la "Biblioteca di Sofia", parte dedicata alle bambine della Biblioteca Italiana delle Donne e il Contro di Documentazione di Arcigay "Il Cassero" per testi a tematica LGBT; c'è poi la fornitissima libreria per ragazzi "Giannino Stoppani".



re su due film inglesi piuttosto famosi e in genere molto apprezzati dai ragazzi: Billy Elliot (2000) e Sognando Beckham (2002). Il primo drammatico, il secondo una commedia, affrontano il tema della progressiva liberazione dei protagonisti dalle paure e dalle costrizioni sociali imposte dai ruoli di genere, fino ad arrivare a realizzare una passione, un sogno: Billy, figlio di un minatore del Nord dell'Inghilterra diventerà un ballerino di danza classica, Jess ragazzina londinese di famiglia indiana conservatrice realizzerà il sogno di diventare una giocatrice di calcio professionistico (e di incontrare il suo idolo David Beckham). Entrambi i personaggi sovvertono l'idea stereotipata che i preadolescenti italiani hanno dei ruoli di genere, proprio attraverso i loro principali totem rappresentativi: la danza e il calcio. Quasi sempre, all'inizio della proiezione, in classe si alzano risatine e commenti sulla presunta omosessualità dell'uno o dell'altra, dubbio presto chiarito nel corso della narrazione. In entrambi i film, infatti, è volontariamente sottolineato che i protagonisti hanno un'identità di genere e un orientamento sessuale definiti (maschio e femmina eterosessuali), quello che non rispettano è il loro ruolo di genere convenzionale di maschile e femminile. Dopo la visione del film si utilizzi una scheda/ questionario da somministrare ai ragazzi e da condividere poi in un momento di discussione collettiva: sarà compito dell'insegnante a quel punto ascoltare, chiarire la confusione concettuale (identità, orientamento, ruolo di genere)<sup>5</sup>, fino a portare a riflettere sull'importanza della diversità intesa come unicità, al di là dello stigma sociale.

Quarto: chiediamo aiuto. Affrontare temi delicati come l'affettività e la sessualità, che entrano seppur indirettamente nell'intimità di chi parla e di chi ascolta, non è impresa facile. Se si ha intenzione di intraprendere un percorso che vada oltre la sporadica attività didattica, è preferibile appoggiarsi a collaborazioni e a progetti esterni. La difficoltà maggiore è vincere le resistenze del Collegio Docenti (compreso il/la Dirigente) ed eventualmente del Consiglio di Istituto. Molti dei progetti sulle tematiche di genere per le scuole sono infatti affidati ad associazioni di area LGBT (Arcigay, Famiglie

<sup>5</sup> Per una definizione chiara di questi concetti si veda, oltre ai testi Margherita Bottino e di Maurizio Betti inclusi in questo volume, Prati G., Pierantoni L., Buccoliero E., Maggi M. *Il bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori* (Milano 2010) pp. 22 segg.

Arcobaleno etc.) che oltretutto li realizzano a costo zero, ma nelle scuole medie in particolare sono guardati con sospetto soprattutto per il timore di eventuali reazioni da parte delle famiglie. Amnesty International, che sarebbe un'opzione più "neutra", ha attivato un bel progetto contro l'omofobia e la transfobia ma solo per la secondaria di secondo grado.

In Emilia Romagna abbiamo un'ulteriore importante possibilità: il Servizio Sanitario Regionale, in collaborazione con l'USR Emilia Romagna, ha elaborato un progetto di educazione all'affettività e alla sessualità rivolto a studenti, insegnanti e genitori delle scuole secondarie di primo grado dal titolo un tantino naïf di "W l'amore"6. I docenti coinvolti (prevalentemente di Lettere e Scienze) seguono un corso di formazione propedeutico, ricevono materiale informativo che li guida alla strutturazione del lavoro e materiale su cui far lavorare i ragazzi e pianificano un percorso di cinque incontri di due ore; l'ultimo incontro, più specifico sulla sessualità, sarà tenuto da un operatore del Servizio Sanitario. Il percorso didattico mette in particolare risalto il tema dell'orientamento sessuale e degli stereotipi di genere, muovendo nel senso della scoperta e dell'accettazione del sé e degli altri con grande ricchezza di contenuti e interessanti strategie di lavoro. Ovviamente, essendo patrocinato dalla Regione e avendo una certa diffusione nelle scuole del nostro territorio, il progetto ha destato l'anatema della associazioni cattoliche radicali (Forum Famiglie, Unione Giuristi Cattolici, S.I.P. - Sentinelle in Piedi eccetera), preoccupate per la propaganda di banalizzazione della sessualità e di indottrinamento all'"ideologia gender". Per ora la protesta è partita da Piacenza, ma non è improbabile che si sollevino "indignazioni" altrove. Portare progetti come questi dentro le scuole (soprattutto elementari e medie) è estremamente faticoso e complicato, non solo per resistenze interne ma per veti esterni di provenienza politica e pseudo-religiosa: basti ricordare i casi dei comuni di Milano e Verona, che la scorsa estate hanno approvato delibere volte al controllo nelle scuole di progetti e attività che mirino a "propaganda gay" e "confusione di genere". Questo è il clima in cui viviamo e lavoriamo e per questo, ancora una volta, bisogna insistere. E resistere.

<sup>6</sup> Per informazioni sul progetto, si veda il sito www.wlamore.it.

<sup>7</sup> Lo segnala il sedicente sito "Aleteia: cercatori di verità." http://www.aleteia.org/it/educazio-ne/articolo/w-lamore-un-progetto-che-banaliz-za-la-sessualita-5883872487145472.

## Omosessualità: repressione e uso politico

Marco Reglia (storico, Trieste)

La discriminazione della diversità rispetto ai canoni di genere e ai criteri considerati naturali per costruire una famiglia destinata alla procreazione, non è cosa nuova. Se ne trovano tracce fin dalla storia antica analogamente all'esistenza delle discriminazioni legali o sociali che confermano indirettamente la presenza fin da tempi remoti dell'attrazione fisica tra persone dello stesso sesso ed il conseguente possibile intreccio sentimentale tra due donne e/o tra due uomini.

A sostegno della famiglia basata sull'unione di due persone di sesso diverso le comunità hanno costruito dei canoni di genere per stabilire e categorizzare i due sessi, al fine di dare un ordine alla società.

L'oppressione di genere e orientamento sessuale diversi dai canoni coevi si è espressa in diversi modi per lo più ascrivibili a due indirizzi, quello legale-penale e quello culturale-sociale. Nonostante millenni di impegno, il genere limitato a due fenotipi e l'orientamento sessuale strettamente eterodiretto sono rimasti dei tipi ideali e, per quanto presenti nel corpo sociale, non in grado di rappresentare tutte le varietà del relazionarsi umano.

Lo scostamento dalla tipologia ideale, oltre a rappresentare il focus dell'oppressione, è stato oggetto di uno speciale atteggiamento che con la minaccia dell'oppressione stessa, ha fatto diventare le persone omosessuali degli strumenti alla mercé di altri poteri.

La ricattabilità di coloro che deviavano dalla norma e la loro presenza anche nell'establishment dei regimi più agguerriti nei confronti delle diversità, ha costituito una debolezza di fondo di lesbiche e gay, usata in diversi periodi.

In queste pagine proveremo a ragionare dell'uso politico dell'omosessualità, come di un'oppressione che, a prescindere dalle norme, è stata utilizzata sia durante regimi dittatoriali sia durante sistemi democratici ... l'omofobia era ed è alla base dell'efficacia di tale uso.

La non aderenza ai criteri di genere, invece, è stata meno adatta ad essere usata in tal modo essendo la logica del ricatto strettamente legata all'invisibilità dell'omosessualità. Gli omosessuali che proponevano se stessi come eterosessuali, per conformarsi ai canoni della rispettabilità sociale erano, proprio per la loro doppia vita, più facilmente ricattabili di altri, che seppur diversi, lo erano in maniera visibile.

### Tipo ideale e controtipo

Il background dell'approccio nei confronti del diverso orientamento sessuale è rappresentato da quella mascolinità ideale di origine ottocentesca che ha caratterizzato i criteri di inclusione e/o esclusione delle persone nelle società nazionali. Tale mascolinità ideale era caratterizzata dal ruolo principale del genere maschile in una struttura gerarchica della società che poneva come naturale il genere femminile in posizione subalterna.

L'appartenenza alla società era legata ad alcune caratteristiche di immagine che prevedevano per il maschio un fisico forte e muscoloso con un carattere altrettanto forte: forza però non libera ma controllata rispetto alle passioni. Forza e controllo erano le caratteristiche ideali che si associavano alla fedeltà alla patria e al radicamento con il territorio.

La donna invece era presentata come il sesso debole, in quanto debole fisicamente e caratterialmente, adatta, per la sua "innata" sensibilità, alla cura della prole e di conseguenza ad essere principalmente "confinata" tra le mura domestiche, nel privato, riservando così la sfera pubblica al maschio.

Questo schema duale, qui proposto in estrema sintesi, era propedeutico all'identificazione degli appartenenti alla società nazionale e di conseguenza ad identificare gli esterni al corpo sociale.

Tra gli esclusi, oltre ad ebrei, rom, vagabondi, vi erano anche le persone omosessuali, proprio perché la loro modalità di vita minacciava la struttura duale uomodonna, cardine della società e come tale considerata "naturale".

La repressione dell'omosessualità ha avuto modalità per certi versi distinte dalle altre diversità in quanto le persone omosessuali nascevano e vivevano all'interno del gruppo maggioritario e non potevano essere "eliminate" completamente; l'unica strategia possibile era quella di ridimensionarne la visibilità, sia vietando l'apparizione in pubblico di coloro che non erano in sintonia con il proprio genere, sia eliminando anche fisicamente quei soggetti "troppo" visibili, sia tentandone la cura, provando, in un certo modo, a curare la società.

L'impossibilità di mettere in campo una totale estirpazione dell'omosessualità e la conseguente marginalità degli omosessuali in quanto tali, ha creato i presupposti per un ricatto potenziale utile al potere: l'invisibilità e l'omofobia erano e sono gli elementi in grado di rendere ricattabile socialmente e politicamente una persona. Non per forza il ricatto potenziale doveva portare alle estreme conseguenze della denigrazione pubblica: spesso era una specie di spada di Damocle che gravava sopra il capo di donne e uomini omosessuali

Il potere tese a ridimensionare il problema arginando gli effetti di quello che si percepiva come un virus e, per contro, con diversi tentativi di cura, castrazione compresa, dei soggetti portatori di tale "malattia". L'invisibilità fu quindi non solo una scelta dei singoli per sfuggire alla repressione ma fu una strategia messa in campo dai poteri che governavano le società.

Gli omosessuali, comunque esistevano e in diversi gruppi sociali e di diverso colore politico, religioso e razziale: la spinta che essi subirono, sia per l'esistenza di norme penali che di norme culturali e/o religiose, fu quella di vivere ai margini delle società

Inoltre, nel caso ci si dovesse sbarazza-

re di un personaggio scomodo o non più utile, la pubblicità del suo orientamento sessuale poteva essere sufficiente a concentrare l'opinione pubblica sugli aspetti nefasti di coloro che vivevano contro natura, rafforzando l'idea di inaffidabilità delle persone omosessuali nei confronti della patria e/o dei valori sociali.

Gli esempi che seguono vogliono proporre in contesti storici e politici diversi l'idea di una continuità repressiva, a prescindere dall'esistenza esplicita di norme omofobe e spesso legata a dinamiche politiche che nulla avevano a che fare con l'orientamento sessuale.

### Impero asburgico: lo scandalo Redl

Alfred Redl, colonnello dell'esercito austroungarico e capo di stato maggiore, fu sorpreso a Praga nell'aprile del 1913 nelle vesti di un certo Nikon Nizetas, spia ricercata dal controspionaggio austriaco per sue attività a favore della Russia.

Lo scandalo ebbe quale tema principale le informazioni passate al nemico dall'ex capo del servizio di controspionaggio ma la sua omosessualità ne fu un ottimo amplificatore, fornendo sostegno alla visione del doppio gioco (doppia vita). L'elaborazione dello scandalo che portò, su stimolo dello stesso Stato maggiore austroungarico al suicidio del colonnello, arrivò al suo epilogo alla fine di maggio del 1913, proprio in coincidenza con la fine della prima guerra balcanica.

Il caso Redl ebbe molta risonanza sulla stampa asburgica e fu paragonato anche al caso Dreyfuss, in quanto, al pari del caso francese, anche il colonnello austriaco era parte di una minoranza e, come tale, si dimostrava non fedele alla patria. Essendo di umili origini, Redl era figlio



Alfred Redl

di un ispettore delle ferrovie, la sua ascesa ai vertici militari aveva rappresentato più un'eccezione che la regola: se per un verso poteva esser percepito come un corpo estraneo dai vertici delle forze armate di provenienza per lo più nobiliare, nei confronti dei soldati, egli rappresentava invece un esempio alternativo agli ufficiali di origine aristocratica. Inoltre era omosessuale, portando con sé l'idea stereotipica del soggetto inaffidabile legato a gruppi internazionali: da questo punto di vista, l'omosessualità era tacciata, al pari dell'ebraismo, di intensi rapporti internazionali in funzione antipatriottica.

L'idea dell'inaffidabilità delle persone omosessuali, oltre alla loro presunta maggiore ricattabilità connessa alla necessità di nascondere la loro "vera natura" era supportata da una interpretazione che li vedeva come agenti segreti naturali.

La legislazione penale asburgica preve-

1 Consoli, 1960: la cospirazione omosessuale internazionale, 1986 (ed. or. a cura di Martin Bauml Duberman, About time: Exploring the gay past, A SeaHorse Book, Gay Presses of New York, New York, 1986) ripubblicato su OMPO, n° 225, 20 ottobre 2001, Roma.

deva il carcere duro da uno a cinque anni per uomini e donne che avevano commesso atti di libidine contro natura.

## Germania: la repressione nazista della diversità ed il caso Röhm

La legislazione penale tedesca considerava fin dalla nascita della Germania unitaria la sola sessualità contro natura degli uomini prevedendone la prigione.

Il regime nazista inasprì tale repressione ma mentre nei confronti degli ebrei esso partorì la soluzione finale, nei confronti dell'omosessualità il nazismo si mosse in maniera meno metodica, reprimendo per un verso ma anche lasciando sopravvivere omosessuali all'interno dello stesso establishment del regime. La discriminazione nei loro confronti vi fu ed anche violenta, ma era mirata anche a mantenere alto il livello di paura per spingere lesbiche e gay a nascondersi e a vivere semmai una doppia vita. Mentre gli ebrei erano una razza altra, lesbiche ed omosessuali erano pur sempre ariani.

L'omosessualità era considerata una malattia che poteva svilupparsi anche all'interno delle razze ariane contro la quale si poteva reagire limitando la diffusione della pratica omosessuale più che delle persone o tentandone la cura e/o la trasformazione dei soggetti devianti in normali eterosessuali. Nei lager nazisti i triangoli rosa ebbero una mortalità molto più elevata e furono soggetti a tentativi di cura, a volte su stimolo degli stessi omosessuali.

Röhm, dopo la sua nomina nel 1931 quale capo delle SA, fu denunciato come omosessuale dalla stampa del partito socialdemocratico: Hitler lo difese sia da quelle accuse che dai dubbi sull'omosessualità interni al partito nazionalsocialista dichiarando che la vita privata dei leader delle SA erano un loro affare. Dopo la sua uccisione nella notte dei lunghi coltelli (30 giugno 1934) assieme agli altri dirigenti delle S.A., invece, la stampa di regime iniziò a mettere in luce l'idea di un complotto rilanciando l'omofobia con la mai sopita immagine dell'omosessuale inaffidabile per la patria: l'associazione tra lusso sfrenato ed immoralità ridimensionò il ruolo della prima accusa contro Röhm, ovvero quella del tradimento. Dopo la notte dei lunghi coltelli la repressione si inasprì. Nel 1936 fu istituita l'Agenzia per combattere l'omosessualità e l'aborto che usò a fini repressivi le liste che gli uffici di polizia già da tempo avevano raccolto sugli omosessuali abituali. Ciò nonostante, non in tutta la Germania la repressione si mosse allo stesso modo. Ad Amburgo, ad esempio, la repressione sistematica non iniziò che nell'estate del 1936 a seguito dell'utilizzo propagandistico da parte della stampa di due scandali che toccarono l'omosessualità: Adolf Seefeld, un omicida seriale che confessò



Röhm

12 omicidi di giovani dai 4 agli 11 anni, e Otto Krepp, un barbiere di 22 anni, che uccise un marinaio di 47 anni con un martello. Il picco della propaganda omofobica nei media si raggiunse tra l'aprile ed il maggio del 1937: numerosi preti furono accusati di relazioni sessuali innaturali. Una chiave esplicativa dell'incremento dell'omofobia di stato fu l'ascesa di Heinrich Himmler: il settimanale delle SS Das schwarze Korps dalla sua prima uscita nel febbraio 1935 diventò il secondo più diffuso giornale del Reich e si impegnò a propagandare il mito della visione stereotipica dell'omosessuale. Nel 1937 furono pubblicati una serie di articoli che individuavano negli omosessuali dei nemici dello Stato

Da un uso politico mirato ad un singolo caso (Ernst Röhm), ad un uso politico di più ampio raggio, mirato a far vedere nel nazionalsocialismo, il medico della razza ariana, l'omosessualità fu dunque strumento per il rafforzamento del potere, come del resto lo fu la discriminazione degli ebrei e la loro eliminazione dal corpo sociale della Germania. Paradossalmente, l'impossibilità di eliminare definitivamente e completamente i "same sex-desiring men" li rendeva disponibili ed utilizzabili anche in un possibile futuro, in maniera efficace, sapendo di disporre di un arma anche letale, come la diffamazione pubblica, coniugata in Germania con la repressione penale.

# Italia: il caso del Vicefederale di Udine confinato "appena" nel 1942 e le informazioni sul "re di maggio"

In Italia le modalità furono diverse in quanto non vi erano norme penali contro

l'omosessualità; ma l'invisibilità in cui fu spinta la vita delle persone omosessuali, fu usata nel medesimo modo delle norme penali in vigore in altri paesi.

L'accusa di omosessualità, vera o presunta, fu utilizzata con frequenza durante il fascismo, anche in virtù dell'immagine che il fascismo strutturò sulla virilità maschile. L'uso della diffamazione durante il fascismo fu corroborato anche dal blocco delle dinamiche politiche all'interno del partito unico che non permetteva altri tipi di sfogo per le tensioni di natura politica o di contrasto tra poteri.

Un caso di utilizzo dell'accusa di pederastia a fini politici coinvolse il vice federale di Udine Antonio Bazzi: primo presidente del fascio di Udine egli partecipò alla marcia su Roma, fu combattente nella grande guerra e il suo glorioso passato lo fece scalare i vari livelli del potere fascista locale. Nel 1941 la polizia venne a conoscenza della sua presunta omosessualità: fu radiato dal partito e mandato al confino per due anni proprio perché aveva "commesso azioni che ledono la sua figura morale" OMISS "i testimoni raccontavano che il gerarca sentiva più trasporto per gli uomini che per le donne e durante gli incontri d'amore stava sotto e faceva la femmina"<sup>2</sup>.

Bazzi si difese negando di essere un passivo, tentando così un recupero della sua mascolinità ma fu comunque definito dalla Regia Prefettura di Udine "individuo immorale per pederastia passiva". Con una lunga memoria Bazzi ricorse in appello ricostruendo tutti i punti forti della sua carriera di fascista a partire dalla marcia su Roma e mettendo in luce la trama

<sup>2</sup> Benadusi, Il nemico dell'uomo nuovo, 2005, 274.

politica che a suo dire era alle spalle della sua condanna. I Carabinieri però (ACS, Bazzi, 4.03.1941) evidenziarono quanto la sua vita privata non fosse stata affatto brillante: sospeso dal partito nel 1933 per indegnità, già nel 1926 condusse a fallimento un negozio di mobili; era inoltre, "nullatenente, coniugato e senza prole". La rimozione politica è una delle possibili concause del suo confinamento associate ad una certa disinvoltura di un gerarca convinto, al pari del suo collega tedesco Röhm, che il suo ruolo ed il suo passato potessero esser sufficienti a garantirgli libertà di movimento nei rapporti con giovani uomini: confinato a Varese, fu prosciolto il 28 ottobre 1942 in occasione del ventennale della marcia su Roma, mentre il giovane che aveva avuto rapporti sessuali con lui non subì alcun provvedimento, in quanto il suo ruolo attivo ridimensionava lo svirilimento delle sue azioni

Un caso esemplare di potenziale uso ricattatorio dell'omosessualità e mai utilizzato fu quello messo in campo dal fascismo nei confronti della casa reale. Nell'Archivio Centrale dello Stato vi sono due fascicoli che raccolgono molte informazioni sulla vita privata di Umberto. La storia dell'omosessualità di Umberto, il re di maggio, va letta come un esempio di alto livello di utilizzo di informazioni riservate sull'orientamento sessuale di una persona a fini politico istituzionali.

La contraddittorietà dell'immagine che doveva avere il principe ereditario ed il suo reale orientamento sessuale fu così importante da indurre Mussolini a portare con sé il dossier su Umberto, durante la sua fuga verso la Svizzera. La vicenda del



dossier sembra un giallo, al pari dell'oro dei Mussolini: alla fine i documenti privati di Umberto raccolti dal duce arrivarono in mano alla corona che provvide alla loro distruzione.

I rapporti di Umberto con uomini trapelano anche da diversi incartamenti rimasti sia in ACS oltre che in diari privati. Anche l'opposizione alla monarchia dopo la caduta del fascismo usò la retorica antipederastica per diffamare la corona, come del resto fece la Repubblica di Salò nelle cui pubblicazioni alludeva diverse volte alla scarsa virilità del principe ereditario (soprannominandolo "Stellassa").

### Mascolinità nel presente: ruolo dell'uso politico del diverso orientamento sessuale

L'uso dell'omosessualità a fini politici non si limita al passato: la pubblicazione di un testo su Mussolini<sup>3</sup>, ad esempio, rilanciò il tema della presunta omosessualità di re Umberto; così fu inserito nel dizionario dei capi di stato omosessuali e bisessuali di Didier Godard. Nell'agosto del 2012, il nipote di Umberto, decise di querelare l'editore per la pubblicazione del "Dictionnaire des Chefs d'Etat homosexuels ou bisexuels" di otto anni prima. La reazione di Emanuele Filiberto di Savoia fu diffusa dalla stampa italiana: egli in questo caso non usò l'accusa di omosessualità a fini politici ma da essa si difese, riaffermandone una visione deni-

<sup>3</sup> Milza, Mussolini, Paris, Fayard, 1999

gratoria, la stessa che Mussolini intendeva usare contro la corona.

Senza scomodare la storia, nell'estate del 2009 la cronaca mise in luce una dinamica analoga in cui l'accusa di omosessualità ebbe l'effetto di eliminare politicamente un giornalista.

Il quotidiano "Il Giornale" lanciò una campagna diffamatoria contro l'allora direttore del quotidiano "L'Avvenire", Dino Boffo. I fatti contestati risalivano a diversi anni prima e si riferivano alle telefonate da lui fatte alla moglie di un uomo con il quale aveva avuto relazioni omosessuali, con conseguente rinvio a giudizio per molestie telefoniche nei confronti della donna.

L'omosessualità come strumento diffamante a carico di Dino Boffo fu usata anche a sostegno della virilità mascolina dell'allora premier Silvio Berlusconi, già un mese prima paragonato dallo stesso giornale ai "grandi maschi" del passato come Mao, Augusto e Giulio Cesare<sup>4</sup>; evidenziando le "debolezze ricorrenti di cui soffre e ha sofferto il direttore Boffo"<sup>5</sup>.

### Qualche conclusione

La vergogna di essere lesbica e/o gay, effetto di una repressione culturale e sociale di lunga data è connessa alla frequente emarginazione sociale delle persone omosessuali, reale in molti casi e solo potenziale in altri. La critica a coloro che si discostano dal modello virile del maschio e alla femminilità ideale oltre ad incidere direttamente su tutte le lesbiche e gli omosessuali, mantengono viva la paura

della repressione sociale specialmente di coloro che hanno visibilità pubblica che, in tal modo, possono diventare strumento di lotta politica. La diffamazione, inoltre, una volta innescata, non colpisce solo i diretti interessati ma alimenta la paura di tutti coloro che, nel sentirsi diversi, tentano di limitare al massimo la loro visibilità con una dinamica che tende ad auto incrementarsi. La lotta di potere a colpi di virilità miete vittime anche al di fuori del ring politico: uno tra i tanti, Andrea, si suicidò a 15 anni per le critiche ricevute sul suo modo di vestirsi o travestirsi.

Genitori, insegnanti e alcuni compagni di classe inviarono alla stampa due lettere per difendere la memoria del ragazzo dall'accusa di omosessualità emersa dalla cronaca. È la vergogna pubblica della diversità visibile quella che trapela anche solo dagli stralci dei testi che riportiamo di seguito:

"Noi, gli amici, abbiamo sempre rispettato e stimato la personalità e l'originalità che erano il suo punto di forza. Non era omosessuale, tanto meno dichiarato, innamorato di una ragazza dall'inizio del liceo

Lo smalto e i vestiti rosa, di cui andava fiero, erano il suo modo di esprimersi".

A prescindere dall'orientamento sessuale di Andrea, di Dino Boffo, di re Umberto e degli altri, l'accusa di omosessualità continua ad essere infamante, utile per la lotta politica e come tale usata in epoche e contesti diversi: l'emarginazione sociale che ne consegue può portare anche ad atti finali drammatici.

<sup>4</sup> *Quando è l'Unità a paragonare Berlusconi ad Augusto* (29 luglio 2009, "Il Giornale")

<sup>5</sup> Boffo, il supermoralista condannato per molestie (28 agosto 2009, "Il Giornale")

### Appendice 1

## "Questa mattina sono entrato nella mia classe e ho tolto dal muro il crocifisso..."

di Davide Zotti

"Ouesta mattina1 sono entrato nella mia classe e ho tolto dal muro il crocifisso. E ho poi spiegato ai miei studenti perché l'ho fatto. Perché ieri per l'ennesima volta un importante esponente della gerarchia cattolica, sul Corriere della Sera, ha ribadito le posizioni omofobiche della Chiesa, affermando che l'omosessualità non è conforme alla realtà dell'essere umano. Nulla di nuovo ma non per questo meno grave. Come docente e omosessuale non posso più accettare di svolgere il mio lavoro in un luogo, l'aula, segnato dal simbolo principale della Chiesa cattolica, che continua a calpestare la mia dignità di persona omosessuale. Non intendo più insegnare sotto un simbolo che rappresenta un'istituzione che continua a delegittimare la mia persona e quindi il mio stesso ruolo educativo.

Ho scelto la disobbedienza civile, con tutte le conseguenze che ne

deriveranno, in quanto il nostro Stato non ci tutela da chi ci discrimina, anzi garantisce, in un ambito che dovrebbe essere laico, come la scuola pubblica, la presenza simbolica e di fatto di una Chiesa che non perde giorno per insultarci, in quanto persone che rivendicano diritti individuali e sociali. Mentre pagherò di persona le conseguenze del mio gesto, i rappresentanti delle più alte gerarchie della Chiesa cattolica potranno continuare indisturbate a fare dichiarazioni discriminatorie e lesive della nostra dignità. E' un atto tutto politico di disobbedienza civile di fronte a uno Stato che non difende una parte dei suoi cittadini ma garantisce invece chi quei cittadini li discrimina"

<sup>1</sup> Informazioni anche in C. Voltattorni, *Prof gay toglie crocefisso dall'aula «La Chiesa cal-pesta la mia dignità»*, "Corriere scuola, 24 ottobre 2014; Crocifisso tolto dall'aula, censura al professor Zotti, "Il Piccolo" on line, 13 dicembre 2014.

Nelle scuole del nostro Paese il crocifisso è un "arredo scolastico" intoccabile e chi lo mette in discussione viene sanzionato. Inutile appellarsi alla laicità dello Stato e della scuola pubblica, al fatto che quel crocifisso è il simbolo della Chiesa cattolica, imposto nelle aule scolastiche da due regi decreti in epoca fascista.

La sanzione è stata irrogata: si chiama "censura", ed è molto triste comprendere che a essere censurato non sia stato solo il prof. Zotti, ma la laicità della scuola e la dignità della persona. Pur ritenendo che i fatti contestati potevano essere sanzionati con una sospensione temporanea dal servizio, l'Ufficio Scolastico Regionale, tenuto conto del curriculum del docente, ha irrogato una sanzione che, se pur minore, ribadisce il fatto che il prof. Zotti ha mancato ai suoi doveri di insegnante. Alla sanzione si aggiunge poi il fatto che proprio in questi giorni siano stati prontamente rimessi i crocifissi nelle classi dove insegna il docente, anche in quelle in cui non era mai stato presente fin dall'inizio dell'anno scolastico: un affronto esplicito nei confronti della persona del prof. Zotti, il quale, nel corso della sua difesa, aveva voluto ricordare all'Amministrazione scolastica che il crocifisso rappresenta la Chiesa cattolica che, nei suoi atti ufficiali e nelle dichiarazioni dei suoi più importanti rappresentanti, delegittima le persone omosessuali, calpestando la loro dignità.

I Cobas di fronte a queste palesi ingiustizie, che non fanno altro che confermare il bisogno per il nostro Paese di difendere la scuola pubblica come bene comune e laico, privo di simboli religiosi, continueranno a lottare per garantire a tutti i lavoratori/trici della scuola pari diritti e dignità.

Esecutivo Nazionale COBAS - Comitati di base della scuola

### Appendice 2

### Il diritto e il rovescio di Barone/Bozzetta

Ed ora ti scrivo per dirti che io son ancora qua eh già a lottare sai perché nell'al di qua esiste per fortuna la dignità.

Non posso sposare, figurarsi adottare non posso abbracciare baciare, amare ma io amerò bacerò, sposerò adotterò e abbraccerò

E corrono le luci della mia città mentre sfogli quelle vie quei percorsi senza età e forse pensi a un treno che un giorno passerà si fermerà per te e per me si fermerà su quel binario zero dove si quieta il mio pensiero un treno beninteso a bassa velocità

Pagine di emozioni e illusioni negazioni e delusioni e poi ecco l'attimo che cercavo e pensavo e impensato ho trovato nella via Cavana di quella Trieste con fiere finestre di libertà



C'è un'Italia che sale e un'Italia che scende c'è un'Italia che i diritti ancora li pretende lontana da quei luoghi dove si apprestano i roghi dove si accende la follia della sacra omofobia

Nel silenzio assenzio nel diritto e nel rovescio siamo l'eterna differenza nella vostra benevolenza non chiamateci eroi siamo solo noi solo uomini e donne pantaloni e gonne

E salgono gli odori dei nostri folli amori e si perdono nel vento come ali d'argento e prenderemo il treno che presto partirà e un po' ci baceremo e un po' si piangerà su quel binario zero dove ripartirà il futuro su un treno beninteso di pendolarità

Pagine di emozioni ......



### Barone/Bozzetta (2013) "Il diritto e il rovescio"

Testo di Marco Barone.

Musica e realizzazione musicale di Fulvio Bozzetta.

Al sax contralto Sandra Triadan. Grooves originali dei Metabolismo Lento: al basso fretless Sergio Candotti, alla batteria Dario Doppio.

Regia, riprese e montaggio di Fausto Vilevich.

Con il patrocinio di Circolo Arcobaleno Arcigay/Arcilesbica Trieste Bar libreria Knulp Trieste

https://www.youtube.com/watch?v=8hqeLha4G3M

# Perché questa canzone e questo video?

8 dicembre 2012 - Joseph Ratzinger afferma che parificare il matrimonio per le coppie omosessuali al matrimonio fra un uomo e una donna è "un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia e alla pace"

17 dicembre - parte la campagna «Si va DIRITTI all'amore», promossa dal Circolo Arcobaleno Arcigay Arcilesbica sugli autobus di Trieste per superare l'omofobia e la transfobia, con il patrocinio di Comune e Provincia di Trieste

21 dicembre - le autorità vietano un presidio contro le dichiarazioni omofobe del Papa sotto la Curia di Trieste per motivi di ordine pubblico

7 gennaio 2013 - La curia triestina giudica il patrocinio "molto spiacevole" perché «lo scopo è di far passare l'idea che tutte le famiglie, comprese quelle omosessuali, sono famiglie»

12 gennaio - i liberi cittadini di Trieste rispondono con una grande manifestazione in via Cavana sotto la Curia.

In questo libro si parla della libertà di essere omosessuali e insieme della libertà di essere eterosessuali senza essere eterosessisti.

Ne parlano studentesse e studenti, insegnanti, maestre e maestri, psicologhe e psicologi.

Un libro nato nella scuola per rispondere a domande che crescono nella scuola.

Testi di Luca Castrignanò, Daphne Greco, Margherita Bottino, Pina Caporaso, Davide Zotti, Maurizio Betti, Elisa Poli, Teresa Rossano, Tiziano Tosarelli, Valentina Millozzi, Marco Reglia, Marco Barone, Fulvio Bozzetta.



Con la collaborazione di Cobas della Scuola, Arcigay, Associazione LGBT italiana, circolo "Il Cassero" Bologna; fotografia e progetto grafico di copertina: Angelo Recupero | pinobristol.com





